

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI  
DEL.....10 DICEMBRE 1970

IN VISIONE. ....AL DIRETTORE GENERALE





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Nessuno*

di:

*Prossimo*

della

*6-XII-40*

# Protestano a Bonn i maestri italiani

### Chiedono un migliore riconoscimento della loro attività

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
LUIGI SOMMARUGA

Bonn, 5 dicembre

Una rappresentanza dei maestri italiani in Germania ha dimostrato, per tutto il pomeriggio e la notte, di fronte all'ambasciata d'Italia a Bonn. Il picchettaggio ai cancelli della nostra rappresentanza diplomatica sarà tolto solo domani mattina. L'edificio dell'ambasciata (persiane abbassate, porte sprangate) è presidiato, all'esterno, da un gruppo di poliziotti con pistole e radio rice-trasmittenti, che sono forse un po' troppi per una manifestazione che è tutta cartelli e quasi tutta ragazze. Sono le giovani che, da Francoforte ad Amburgo a Stoccarda, si preoccupano, cinque giorni la settimana, di dare ai figli dei nostri emigrati un'istruzione elementare sul tipo di quella che riceverebbero in Italia. Le statistiche italiane parlano, sulla scorta dei dati forniti dai consolati, di circa 14 mila ragazzi in età scolastica: di questi 5650 frequentano le classi di insegnamento, 8380 le classi italiane elementari. Tra maestri e maestre italiani, in tutta la Germania, il numero oscilla tra i 230 e i 240: vale a dire un insegnante ogni 60 bambini. La situazione non è rosea, ma il rapporto peggiora notevolmente se invece che le statistiche italiane si prendono quelle tedesche in base alle quali esisterebbero, sul suolo della Repubblica Federale, oltre 44 mila ragazzi italiani in età di scuola dell'obbligo: vale a dire un insegnante ogni 180 scolari.

Ora, c'è da dire che quasi tutti gli insegnanti italiani in Germania sono fuori ruolo e che la loro protesta di oggi scaturisce, in gran parte, dal fatto che essi sono stati chiamati a partecipare (scritti a Colonia, orali a Roma) al prossimo concorso magistrale nazionale.

Sono state accettate solo 133 domande. Protestano, dunque, gli esclusi, ma protestano anche gli ammessi dal momento che rischiano di non vedersi riconosciuti gli anni di insegnamento all'estero. Protestano, anche, contro la parte normativa che investe direttamente la loro posizione professionale. Essi sono retribuiti dalle amministrazioni regionali tedesche e non dal nostro ministero, in base alle tariffe sindacali degli insegnanti supplenti tedeschi. Tariffe senz'al-

tro più elevate di quelle che percepirebbero in Italia, ma situazione normativa che preclude loro un rientro nel nostro Paese dove non troverebbero collocazione, perché anche con venti anni di insegnamento alle spalle risulterebbero sempre fuori dei ruoli.

Insieme ai maestri protestano anche dei gruppi di genitori. I cartelli inalberati dai dimostranti dicono: «Scuole italiane per i figli degli italiani»; «I nostri bambini, senza istruzione, sono destinati a diventare i negri d'Europa»; «Nessuno dei nostri allievi arriverà all'Università»; «Ristrutturazione dell'accordo italo-tedesco sulla scuola». Un altro cartello recita: «Fuori i burocrati fascisti dalla nostra ambasciata». Non si capisce bene a chi sia diretto.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Attaglio dal Giornale:

*Giornale*

di:

*Presso*

del:

*6-XII-40*

NEL SETTORE ALBERGHIERO

## Mercato nero in Svizzera della manodopera straniera

Alcune località hanno respinto l'ordine  
cantonale di ridurre il personale estero

GINEVRA, 5.

(Ansa) - Un «mercato nero» della manodopera straniera è nato in Svizzera in seguito alla crescente penuria di manodopera, diventata più acuta con l'introduzione di misure destinate a diminuire l'effettivo dei lavoratori immigrati. Lo rivela oggi la «Tribune de Lausanne», precisando che in una situazione particolarmente difficile è venuta a trovarsi l'industria alberghiera, la quale non indugia a ricorrere a dei «fuori legge»: sono dei lavoratori stranieri che gli alberghi o i ristoranti reclutano senza denunciarli alle autorità di Polizia. Alloggiati di solito in una camera dell'albergo o in un locale del ristorante che li ha assunti, i «fuori legge» lavorano senza permesso di lavoro e di soggiorno. Il rischio è grosso, afferma il quotidiano losannese, ma gli albergatori lo corrono pur di non essere costretti a chiudere la loro attività per mancanza di personale o di scontentare la clientela.

La crisi si fa sentire in particolare nelle piccole località. La

Municipalità di Rolle, cittadina sulle rive del lago Lemano a qualche chilometro da Losanna, ha rifiutato l'ordine cantonale di ridurre il numero degli stranieri, poiché gli alberghi e i ristoranti non potrebbero sostituire il loro personale straniero con altro del posto.

Il quotidiano losannese, nel commentare queste informazioni, si chiede se le misure restrittive sono veramente necessarie in Svizzera nel momento in cui il Mercato Comune apre le frontiere ai lavoratori dei Paesi membri. Ciò potrebbe portare, secondo la «Tribune de Lausanne», ad una netta diminuzione di lavoratori immigrati. Infatti, le condizioni che offrono la Germania e anche l'Italia agli operai europei, come le posizioni più dure prese da Spagna e Portogallo nei confronti dei loro emigranti, potrebbero creare per la Svizzera, una situazione delicata negli anni a venire.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Matteo*

di:

*Napoli*

della

*6-XII-40*

### SECONDO UN GIORNALE DI LONG ISLAND

# Un migliaio di siciliani «clandestini» in America

Sarebbero immigrati illegalmente negli ultimi undici mesi come lavoratori a buon mercato per aziende commerciali legate alla malavita

GARDEN CITY (NEW YORK),

5 dicembre

Almeno 500 e forse anche 900 siciliani — secondo quanto afferma in un articolo in esclusiva il giornale di Long Island «Newsday» — sono stati fatti entrare illegalmente negli Stati Uniti come lavoratori a buon mercato per le aziende commerciali legate alla malavita. Il giornale aggiunge che i servizi di polizia di due Paesi hanno confermato che gli organizzatori dell'immigrazione illegale hanno le loro sedi a Palermo e a Montreal ed agiscono in diretto contatto con gli ambienti della malavita di Long Island, Brooklyn, Buffalo, New Jersey, Pennsylvania, Rhode Island e Louisiana.

La polizia ha identificato lo organizzatore del traffico in Vincenzo Cotroni, fratello di Giuseppe Cotroni, ritenuto il capo della criminalità organizzata di Montreal, e i suoi collaboratori nel fratello Frank Cotroni, in Salvatore Fragapane, immigrato in Canada da Palermo, e in Guido Orsini.

Fonti dei servizi di sicurezza canadesi e statunitensi han-

no riferito a «Newsday» che negli ultimi undici mesi almeno 500 e forse 900 siciliani sono stati fatti immigrare illegalmente negli Stati Uniti attraverso Montreal e Toronto» afferma il giornale, aggiungendo che «meno di 100 di tali immigrati sono stati arrestati ed espulsi e che molti — come è stato accertato — si servono di falsi documenti di identità, compresi passaporti e tessere della Previdenza sociale forniti loro dalla malavita.

L'autore dell'articolo scrive che la maggior parte di questi immigrati illegali proviene da Carini (Palermo). Essi pagano le spese di viaggio, fino a 2.500 dollari per un passaporto falso e vengono accompagnati attraverso il confine di notte.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale: *Courier Suisse* Svizzera del 6-XII-40

## Non siamo braccia, ma uomini

Manifestazione a Berna dinanzi al Palazzo federale

Una delegazione delle ACLI e delle Colonie Libere si incontra con il Dr. Gröbel, direttore dell'Ufficio federale dell'Industria e del Lavoro

## Rimandata al 14 dicembre la sessione della Commissione italo-svizzera

La riunione della Commissione italo-svizzera per la discussione dei nostri problemi e la revisione degli accordi bilaterali di emigrazione, era stata preannunciata per il 30 novembre. Sono incircolate voci di un differimento, voci prive di conferme ufficiali. I membri del CCIE, avutane notizia, hanno presentato una ingiunzione scritta al sottosegretario Bemporad, il quale ha informato che la sessione è rimandata al 14 dicembre, aggiungendo che lo spostamento è dovuto al desiderio, espresso dal ministro degli Esteri e da quello del Lavoro, di essere presenti durante lo svolgimento delle trattative, e alla necessità di approfondire ulteriormente i temi delle trattative stesse.

### La dimostrazione di Berna

UNA. (Ato). — L'emigrazione italiana in Svizzera è scesa a piazza a Berna. Domenica circa migliaia di domiciliati e stabilimenti italiani hanno marciato attraverso le vie del centro e si sono diretti verso la piazza davanti al palazzo federale. Li attendevano i rappresentanti ufficiali della manifestazione, tutti esponenti del Comitato nazionale di intesa tra le associazioni italiane in Svizzera, organizzatori della dimostrazione. Il 4 dicembre riprenderanno le trattative tra Italia e Svizzera sull'accordo di emigrazione. I delegati di tutta la Svizzera

hanno approfittato dell'occasione per render pubblica la drammaticità della loro situazione. Oltre alla denuncia dell'accordo italo-svizzero d'emigrazione, oratori e partecipanti si sono scagliati contro l'adesione della Svizzera al MEC a condizioni speciali e contro l'appoggio in tal senso che il governo di Roma accorda al nostro Paese. « Non siamo braccia, ma uomini », questo lo slogan che i manifestanti hanno principalmente usato per dimostrare contro lo statuto attuale degli stagionali e contro le odierne condizioni di alloggio degli stessi.

### L'incontro con Gröbel

Sull'incontro con il direttore dell'Ufficio federale dell'Industria e del Lavoro, le ACLI e la FCLI hanno diffuso il seguente comunicato:

Una Delegazione della Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCLI) e delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI) si è incontrata a Berna con l'Ambasciatore dr. Gröbel, direttore dell'Ufficio Federale della Industria e del Lavoro (UFIAML) e Capo della Delegazione svizzera alle trattative italo-elvetiche per la revisione dell'Accordo di Emigrazione tra i due Paesi. Alla riunione hanno partecipato anche il dr. Solari, Capo Servizi della Polizia Federale degli Stranieri, e il dr. Pedotti dell'UFIAML.

Dall'ampio scambio di informazioni, valutazioni e proposte, è risultato che ai postulati fondamentali avanzati dagli emigrati: partecipazione dei rappresentanti delle Organizzazioni operaie e delle Associazioni dei lavoratori emigrati

alle trattative bilaterali — come è stato ripetutamente ed ufficialmente richiesto —, radicale revisione dell'Accordo di Emigrazione del 1964 e abolizione dello statuto degli stagionali, le autorità federali hanno risposto:

— da parte dei Sindacati svizzeri non è stata avanzata alcuna richiesta ufficiale di partecipare neppure a livello di esperti, ai lavori della Commissione Mista;

— la Svizzera non pone obiezioni di principio al fatto che i Sindacati italiani ed i rappresentanti degli emigrati siano inclusi nella Delegazione italiana;

— per quanto riguarda lo statuto e le discriminazioni di cui sono vittime gli operai cosiddetti stagionali, è stato riconosciuto che è un problema di fondo e che si dovrà giungere alla parità dei diritti con gli annuali. Tuttavia — secondo le affermazioni dell'Ambasciatore Gröbel — ciò comporta tempi lunghi di attuazione a causa della necessaria armonizzazione con la politica di stabilizzazione del contingente di mano d'opera estera perseguita dal Consiglio Federale.

La Delegazione delle due Associazioni ha affermato:

1) che non possono essere creati uno spazio ed una credibilità per

una nuova politica, come l'UFIAML sostiene di perseguire, se non ci saranno pubbliche ed ufficiali dichiarazioni di principio che fissino scadenze precise e impegnative e gli obiettivi da raggiungere: in questo caso l'abolizione delle discriminazioni esistenti;

2) che gli emigrati si ritengono insoddisfatti di come sono state finora condotte le trattative dalle quali sono rimasti esclusi che, senza affrontare le loro più importanti rivendicazioni e tener conto di esigenze vitali, si sono risolte in uno scambio di note e di interpretazioni di alcuni articoli dell'Accordo;

3) che i lavoratori esteri hanno contribuito e contribuiscono in maniera decisiva allo sviluppo di questo Paese. Pertanto è giusto sia modificata l'attuale politica d'integrazione, ora a senso unico, in modo da permettere la piena ed attiva partecipazione degli immigrati alla vita sociale e civile della Svizzera, favorendo quindi la comprensione e solidarietà fra operai e stranieri;

4) che il lavoratore stagionale ha possibilità puramente teoriche di passare annuale in base alle disposizioni contenute nell'Accordo di Emigrazione in vigore. A questo proposito il Direttore dell'UFIAML e i suoi collaboratori non hanno fornito alcuna precisazione. Tale atteggiamento fa insorgere il dubbio anche in ordine alla disponibilità svizzera di risolvere il problema pur gradualmente;

5) che è necessario si manifesti la volontà di introdurre nell'Accordo un correttivo che permetta allo stagionale la parificazione con i lavoratori annuali sul piano dei diritti previdenziali, previsti dalla apposita Convenzione in materia di Sicurezza Sociale. A questa precisa richiesta non è stata data risposta.

Da parte del dr. Solari è stato poi affermato che esiste la volontà di superare la prassi della cosiddetta « carta libera » e di riconoscere il diritto a lavoratore di ricorrere alle sedi competenti qualora voglia cambiare posto di lavoro nonostante l'opposizione dell'azienda presso la quale si trova occupato. I Sindacati, ogni qualvolta si verificano casi simili, dovrebbero intervenire denunciando le opposizioni delle aziende rivolgendosi direttamente agli organismi previsti dal codice delle obbligazioni.

Sono stati inoltre affrontati i pro-





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale:

di:

della:

blemi dei diritti sindacali e civili, della scuola, della formazione professionale, dell'adesione a condizioni speciali, della Svizzera al Mercato Comune Europeo.

Su questa ultima questione l'ambasciatore Gröbel ha dichiarato che i contenuti dei recenti comunicati delle Associazioni hanno messo in difficoltà l'impostazione svizzera sul problema.

FCLI e ACLI hanno da parte loro ribadito i contenuti del documento consegnato all'UFIAML lo scorso 3 ottobre, sottolineando che anche per la questione del MEC, se difficoltà esistono, ciò è conseguenza del fatto che la Svizzera non ha ancora firmato tutte le Raccomandazioni e Convenzioni sui lavoratori migranti espresse dal B.I.T., dall'O.N.U.

Sulla collocazione sociale dei la-

voratori emigrati e sulle istanze che devono tutelare le loro richieste ed esigenze, si sono manifestate due diverse posizioni:

— da parte svizzera si è sostenuto che è compito in primo luogo del governo italiano di occuparsi dei problemi sollevati dalla sua emigrazione in quanto esso « si considera, in base al diritto internazionale ed all'Accordo del 1964, il legittimo rappresentante dei cittadini italiani occupati in Svizzera ».

— da parte della Delegazione FCLI e ACLI è stato sottolineato che i problemi esaminati in modo nuovo sotto tutti gli aspetti, poichè la realtà svizzera non può prescindere dalla presenza e dal lavoro di centinaia di migliaia di lavoratori stranieri.

L'assunzione di una politica organica per la scuola, la formazione professionale, le infrastrutture, gli alloggi popolari, deve tener conto, nei suoi indirizzi generali e nelle linee operative, di un principio di democrazia di fondamentale importanza: l'immigrazione costituisce una componente indispensabile dello sviluppo socio-economico della Confederazione e va considerata perciò parte integrante della popolazione.

In questo quadro è stata nuovamente espressa la richiesta di includere i rappresentanti dei lavoratori stranieri, con parità di diritti, nella Commissione Consultiva Permanente costituita dal Consiglio Federale per i problemi dell'immigrazione. A tale riguardo è stato definito positivo dal dr. Gröbel; il quale si è augurato che a questo primo contatto ne seguano altri nell'immediato futuro.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere della Sera di: Livorno del: 6-XII-40

# "Braccia sì, uomini no,,

Un documentario di Peter Ammann

Ho assistito alla proiezione del documentario «Braccia sì, uomini no» di Peter Ammann e di Renè Burri, nel quadro di una serata culturale promessa dal Club Culturale italo-svizzero di Basilea.

Grande concorso di pubblico; discreta povertà di interventi; dubbia riuscita della pellicola; grande delusione di buona parte dei presenti. Queste le impressioni riportate in sala e che voglio ora esaminare a mente serena.

### Dubbia riuscita della pellicola

Il regista Peter Ammann ha dichiarato che nel documentario ha «voluto rispecchiare la realtà, così com'è» non senza tuttavia far in essa trasparire una certa sua simpatia.

Direi che il documentario rispecchia molto, fin troppo la simpatia del regista; poco, molto poco, la realtà dell'emigrazione, così com'è. E mi spiego. Problemi come quello economico, che sta sotto al problema dell'emigrazione, come quello degli stagionali, della scuola, della convivenza, non si sbrighano in tre sequenze che presentano una baracca, un'aula scolastica dove i ragazzi emigrati sono alle prese con una frase in «Schwyzerdütsch», con frasi raccolte qua e là dalla bocca di distratti intervistati al tempo della campagna Schwarzenbach contro l'inforestieramento.

La presa di coscienza e la maturazione degli emigrati nella soluzione dei loro problemi non si liquidano con la presentazione statuaria dei signori della presidenza del Congresso delle Associazioni di Lucerna e tanto meno con la ripresa, unica presentazione dei lavori del Congresso, della stornellata «estemporanea» inneggiante alla Resistenza.

Ci vuol ben altro e ben di più per rispecchiare la realtà dell'emigrazione! La quale viene trattata, dal documentario, solo come strumento per esprimere «una certa simpatia» e per far una certa «propaganda».

Quella che il documentario presenta è appunto un'emigrazione strumentalizzata: dal sig. Schwarzenbach e dai signori anti-Schwarzenbach, in senso eco-

nomico, nazionalistico e razziale; dal documentario, in senso propagandistico e politico. Per gli uni e per l'altro il motto che maggiormente rispecchia la realtà dell'emigrazione è «braccia sì, uomini no».

### Povertà di interventi

Se la serata doveva essere culturale, la cultura ne è uscita veramente malconcia.

Non parliamo dell'alta cultura, dell'accademia, ma della cultura che è esperienza di tutti; quella del buon senso che ci fa cogliere le proporzioni della realtà, che ci fa in essa intuire e scoprire i limiti e le prospettive, che ci conduce alla vera, pratica soluzione dei problemi.

Sarà stato perché i più, come al solito, non sono intervenuti, non si sono pronunciati; ma la mia impressione, e non solo mia, è stata che gli interventi ad eccezione di 2 o 3 siano stati fatti quasi esclusivamente in chiave strumentale; come il documentario, appunto. Ragion per cui buona parte dei presenti è rimasta delusa.

Forse riteneva che il documentario avrebbe offerto l'occasione per un dibattito approfondito dei problemi quotidiani in cui vive; per una denuncia chiara di determinate situazioni; per una ricerca responsabile dei mezzi per la loro soluzione. Ed invece s'è accorta d'aver prestato il fianco ad una duplice strumentalizzazione: quella del biglietto d'ingresso e quella di un'ideologia che, con i problemi dell'emigrazione, ha ben poco da fare.

In conclusione mi sembra che per l'emigrazione ci sia, al presente, solo un augurio, che cioè prenda finalmente in mano le redini di se stesso e non le ceda troppo facilmente né ai vari Schwarzenbach, né ai vari anti-Schwarzenbach di turno.

E' questa, se si vuole usare una parola grossa e troppo abusata dalla moda, la vera «rivoluzione» che deve avvenire per avviare i problemi degli Emigrati a soluzione.

L. Z.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Renascenza di: Roma del: 6-XII-70

UNA LUCE SULL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

# «Cosa Nostra» recluta uomini in Sicilia

## Introdotti negli USA con il miraggio di un lavoro ben retribuito

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 5 dicembre — La malavita americana si è specializzata in un nuovo genere di operazioni illegali: l'immigrazione clandestina negli Stati Uniti, via Canada, di varie centinaia di lavoratori siciliani reclutati a condizioni capestro e impiegati nelle più svariate attività e servizi anche della malavita. Molti sono addetti a lavori del tutto legittimi, come

gestiscono pizzerie, ma tutti ebbero remunerati con paghe finte e legati agli esponenti della cosiddetta «criminalità organizzata».

I fatti, sui quali le autorità statunitensi e canadesi indagavano da tempo, hanno ricevuto una ovvia pubblicità con le rivelazioni fatte dal giornale di Long Island «Newsday», la cui inchiesta sull'argomento viene riprodotta tutta la stampa americana; ne occupano anche le stazioni di televisione.

Secondo il giornalista Tom Renta del «Newsday», i «contrabbandieri di uomini» hanno il loro quartier generale a Palermo e a Montreal e operano attraverso contatti con le centrali della malavita nel Long Island, a Brooklyn, a Buffalo, nel New Jersey, nella Pennsylvania, nel Rhode Island e nella Louisiana.

Fonti della polizia, della magistratura e delle speciali forze dell'ordine per la lotta contro la corruzione — citate dal quotidiano — hanno individuato il capo dell'operazione clandestina nella persona di Vincenzo Cotronei, fratello di Giuseppe Cotronei considerato un capo mafia di Montreal. I loro principali collaboratori sono stati identificati in un altro fratello dei Cotronei, Frank, e Salvatore Frapagane, un immigrante canadese oriundo di Palermo, e in Guido Orsini.

Negli ultimi undici mesi, secondo le autorità di immigrazione americane, da settecento a novecento siciliani di disagiate condizioni economiche sono stati trasportati da Palermo a Montreal e a Toronto e fatti poi entrare negli Stati Uniti, ad uno ad uno, di notte, su automobili che percorrono strade secondarie non regolarmente pattugliate dalla polizia di frontiera.

La maggioranza proviene da Carini, cittadina non lontana dal capoluogo siciliano. Tutti, oltre ad essersi pagato il viaggio di tasca propria, hanno dovuto sborsare 2.500 dollari a testa per un passaporto falso, per altri documenti d'identificazione e per le «tasse» d'ingresso clandestino negli USA.

Molti immigrati sono stati muniti anche della «Social security card», naturalmente falsa, che

nella Confederazione americana dà diritto ai benefici dell'assistenza sociale. Non più di un centinaio sono stati fermati dalle autorità di immigrazione USA.

La polizia ha affermato che le più grosse «famiglie» della mafia coinvolte nello scandalo sono quella dei Cotronei di Montreal e le seguenti altre: Stefano Magaddino di Buffalo, Joseph Colombo di Brooklyn, Carlo Gambino e Paul Sciacca di Long Island, Raymond Atriarca di Rhode Island e Simone De Cavalcante del New Jersey, mentre altre «famiglie», tra cui quella di Carlo Marcello della Louisiana e del deposto «boss» Joseph Bonanno, di Tucson (Arizona) sono sospettate di connivenza.

L'inchiesta del Newsday rivela

inoltre che gli esponenti della criminalità organizzata in America assumono gli immigrati senza contratto, per lo più in lavori umili, e, se essi si rifiutano, li fanno arrestare, «quando non li attendono punizioni peggiori». Denis Dillon, capo della «Organized crime strike force» per la costa orientale USA, ha dichiarato al giornale che i legami tra la malavita e il «contrabbando» dei siciliani sono stati accertati in modo definitivo. Dillon ha aggiunto che le indagini finora svolte hanno rivelato come gli immigrati clandestini siano più disciplinati degli elementi di cui la mafia può disporre localmente, e più legati ai loro «benefattori».

M. P.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di Roma, del 5-XII-70

LO SCACCO DI LONDRA

HA INDEBOLITO L'AGUZZINO DEGLI ITALIANI

## Gheddafi ha paura

Gli inglesi hanno respinto le minacce del colonnello negandogli la fornitura di carri armati - Il popolo libico contro la federazione con l'Egitto - Divise le forze armate

TRIPOLI, 5.

Gheddafi teme di perdere il potere in Libia. Ha paura che gli ufficiali di rango basso e medio gli si coalizzino contro; sospetta — è lecito ritenere — anche del suo fidatissimo, Jallud; avverte il peso, sempre più notevole, della polemica che gli rivolgono oltre confine gli oppositori; tocca con mano le conseguenze derivategli dalla morte del suo protettore Nasser. E corre ai ripari. L'ottobre, novembre, come alcuni giorni fa hanno riferito fonti diplomatiche a Beirut, Gheddafi dà ordine di porre in attuazione un piano volto a impedire un presumibile colpo di mano ai suoi danni. I collegamenti tra le caserme vengono interrotti per scongiurare la concreta possibilità di contatto tra i capi delle unità dell'esercito. Sono lasciati in funzione solo gli allacciamenti telefonici tra la caserma e il Comando del Consiglio della Rivoluzione, che ha sede in Tripoli. Gli uomini della Marina e dell'Aeronautica, ritenuti più sicuri, sono invitati alla vigilanza. Non accade nulla, ma Gheddafi sa bene che può accadere di tutto in Libia; e da un momento all'altro.

C'è da chiedersi: perché è tornata d'attualità, negli ultimi giorni la paura di Gheddafi? La risposta è questa: mentre a Tripoli si smorza il fanatismo creato ad arte intorno ai provvedimenti antitaliani, si diffondono in tutte le province libiche le reazioni alla politica del colonnello. Proprio ai primi di novembre, nel periodo in cui si è temuta un'offensiva « a sorpresa » degli ufficiali di basso e medio rango, Gheddafi stava definendo, sulla carta, la conclamata federazione tra Libia, Egitto e Sudan, estendibile come si sa alla Siria del generale

Assad. Non è stata una concordanza casuale di tempi, di atti politici e di misure di emergenza. Il progetto di confederazione — che resta un accordo di vertice — è per Gheddafi una lama a doppio taglio: per un verso lo innalza a livelli che esaltano certi settori emotivi della folla tripolina; e per l'altro verso lo espone a gravissimi rischi di impopolarità. E' noto infatti che la grande maggioranza dei libici, non vede di buon occhio l'abbraccio con gli egiziani e neppure le testimonianze di amicizia platealmente offerte dai sudanesi. Queste reazioni, che hanno radici secolari, si manifestano ancora oggi in Libia con intensità diversa a seconda che siano raccolte in Tripolitania, in Cirenaica e nel Fezzan. Il comune determinatore, in estrema sintesi, è questo: che l'Egitto è visto come un potenziale « controllore » della potenza petrolifera libica, e quindi come un attentatore dell'indipendenza della Libia; un attentatore, per di più, che ha alle sue spalle una « storica vocazione » al dominio delle coste orientali dell'Africa settentrionale. Neppure la figura di Nasser, per quanto proletaria attraverso i moduli dell'arabismo profetico, riuscì a cancellare del tutto l'ombra sempre esistita sui rapporti fra libici ed egiziani. Resta da verificare, inoltre, la sincerità dell'atteggiamento filo-egiziano dei settori estremisti di quella folla libica che solitamente plaude a Gheddafi nelle strade di Tripoli. In quella folla, serpeggia, non sempre allo stato latente, un sentimento di rancore per gli egiziani ritenuti responsabili della sconfitta « che tutto il mondo arabo » ha raccolto a conclusione della guerra dei sei giorni. Per quanto più specificamente riguarda l'altro partner di

Gheddafi, il Sudan, tre considerazioni vanno poste in evidenza: la prima è che Nimeiri ha presso i libici una credibilità e una popolarità molto scarse; la seconda è che a Tripoli è stata molto notevole e negativa l'eco delle lotte in corso tra gli esponenti del regime di Kartoum; la terza è che i sudanesi sono stati sempre visti — e lo sono tuttora — dai libici alla luce di considerazioni razziali ben note che non dovrebbero certo inorgoglierli Nimeiri. Ma dietro le manifeste difficoltà che Gheddafi attraversa c'è anche dell'altro. C'è, per esempio, il clamoroso fiasco al quale è andata incontro la manovra intimidatrice tentata dal colonnello contro il governo della Gran Bretagna. Gheddafi — si ricorderà — sulla base della per lui confortante esperienza fatta con il governo italiano fece lampeggiare una minaccia a Londra: o la Gran Bretagna si decide a mandare in porto la fornitura di carri armati alla Libia o la Libia si vendicherà in danno delle compagnie petrolifere inglesi operanti sul proprio territorio. Dinanzi al ricatto, gli inglesi hanno reagito come un paese pensoso del proprio prestigio: dopo reagire di fronte alle minacce, non ha accettato il ricatto, lo ha respinto. E Gheddafi è stato costretto, sotto gli occhi dell'opinione pubblica libica, e quel che più conta sotto gli occhi delle forze armate libiche, e segnare un punto al passivo.

Ora Gheddafi tenta di superare il momento difficile giocando ancora una volta, manco a dirlo, l'ignobile carta antitaliana. Ha infatti iniziato a mettere all'asta i beni, le proprietà che gli italiani conquistarono a sé stessi e

alla Libia con il lavoro, con la fatica più dura, con l'intelligenza, con il risparmio. Punta dunque ancora, il colonnello di Tripoli, sull'offerta al nostro Paese per trarsi dalle sabbie mobili nelle quali si è cacciato ed ha cacciato tutti coloro che il primo settembre 1969 dettero la spallata definitiva al regime di Idris nella convinzione di aprire una strada moderna alla Libia. In questo quadro va inserito l'altro blasfemo, bandito provvedimento: quello della trasformazione in moschea dedicata a Nasser della Cattedrale di Tripoli.

Emergono dunque dall'atteggiamento di Gheddafi le due direttrici lungo le quali il colonnello tira avanti: la sollecitazione del nazionalismo più selvaggio e cieco e l'incitamento all'odio religioso. Dinanzi a sé, procedendo lungo queste direttrici, Gheddafi trova i comunicati stampa della Farnesina, privi ormai di ogni credibilità, e la rassegnazione degli ambienti ec-

clesiastici. L'Italia, i governanti italiani, anzi, avrebbero dovuto trarre una lezione dalla reazione che Londra ha opposto al colonnello: ma la sordità del nostro governo è irreversibile, come dimostra anche il mancato accoglimento delle recentissime, drammatiche istanze avanzate dal sodalizio che riunisce i profughi dalla Libia.

A Tripoli si esercita tirannicamente il potere sulla pelle degli italiani cacciati; a Roma si fa professione di virtù e si elaborano indegne misure di antinazionalismo e di ridicola prudenza. Per fare che cosa? Per salvaguardare i restanti interessi industriali che l'Italia ha in Libia? Anche la Gran Bretagna ha interesse industriale in Libia, e fortissimi; ma non per questo ha accettato il ricatto. La verità è che ogni classe politica dirigente ha una sua propria statura. Quella della nostra classe politica dirigente riesce a far agitare per sé sino un qualunque Gheddafi



# Giovani belgi insorgono contro il governo che vuole imporre misure agli stranieri

Il ministro della Giustizia pretende dagli ospiti un certificato di buona condotta, un attestato di frequenza degli atenei e il possesso di mezzi di sussistenza - Gli universitari gridano: "Se tocchi i nostri compagni, t'impaliamo!" - 40 ragazzi fanno lo sciopero della fame

(Nostro servizio particolare)

Bruxelles, 5 dicembre. « Vranckx, se tocchi gli studenti stranieri ti impaliamo »: diecimila universitari belgi sono sfilati per quattro ore nelle vie di Lovanio lanciando questo grido minaccioso. Lo sfortunato signor Vranckx, al quale sarebbe riservata una fine così atroce, è il ministro della Giustizia belga, « colpevole » di aver proposto l'applicazione di un editto reale del 1965 sul soggiorno degli studenti stranieri in Belgio.

La disposizione prevede una lunga serie di misure restrittive, tra cui l'obbligo di presentare un certificato di buona condotta rilasciato dal paese di origine, un periodico attestato di frequenza all'uni-

versità e il possesso di propri mezzi di sussistenza. La proposta ha provocato una reazione a catena nelle università belghe che è partita da Lovanio, dove gli studenti stranieri sono particolarmente numerosi.

Qui l'Ateneo è occupato e quaranta studenti fanno lo sciopero della fame da lunedì, bevendo acqua con vilamina C. Ieri erano sessanta, ma i medici di guardia ne hanno mandati a casa venti e anche per i più « duri » i sanitari cominciano ad avere « serie preoccupazioni ». A

macchia d'olio, la protesta si è allargata all'università libera di Bruxelles, a Liegi, a Mons, a Namur e ha coinvolto sindacati, autorità accademiche, varie leghe per i di-

ritti dell'uomo e perfino la gerarchia episcopale belga, perché Lovanio è un'università cattolica.

Questa « settimana calda » è culminata con il « corteo dei diecimila », ma i leaders studenteschi promettono che lunedì ne comincerà una ancora più « dura ». L'applicazione della « legge Vranckx », secondo i giovani, provocerebbe l'espulsione in serie dei molti stranieri, alcuni dei quali sono praticamente dei « rifugiati politici » provenienti da paesi totalitari.

Ma la cosa che indigna maggiormente gli universitari belgi è l'implicita sanzione del razzismo che essi vedono nella legge. « Farebbe arrischiare anche Schwarzenbach » gridava un comiziante a Lo-

vania. Il ministro Vranckx (che abita in una casa circondata dai cavalli di frisia e sorvegliata da poliziotti armati) si difende affermando che la legge non contiene alcun principio discriminatorio e tantomeno razzista, ma servirebbe ad eliminare dalle università « elementi obiettivamente indesiderabili, che si nascondono negli atenei solo perché non saprebbero dove andare ». Gli studenti stranieri « seri », sostiene il ministro che sfida l'impalatura, « non hanno nulla da temere ».

Ma il meccanismo della protesta universitaria è ormai in movimento, « generoso, ma poco chiaro », come nota La Libre Belgique. Accanto al generico umanitarismo si riscoltano slogans del maggio francese (« non è che l'inizio, la lotta continua »), insieme con le petizioni al cardinale Suenens

partono inviti a passare dal generico antirazzismo alla rivoluzione proletaria. Mentre il monsignore incaricato di curare le anime degli studenti stranieri si associava alla protesta ed una delegazione di « preti studenti » di Lovanio andava dal cardinale, nelle università spuntavano le prime bandiere vietcong e i primi ritratti di Lenin.

La manifestazione dei diecimila è stata però ordinata, prima e il servizio di guardia, composto dagli stessi studenti, non ha lesinato botte e spintoni ai più scalmanati, che volevano assalire la casa di Vranckx. In mezzo a questo pasticcio di bandiere rosse e di benedizioni, il ministro rimane tranquillo e deciso. Una sola volta ha perduto la calma: quando qualcuno gli ha gridato « fascista », « Finitelo impalato va bene — ha detto — visto che in un modo o nell'altro dobbiamo morire, ma fami dare del fascista, proprio no. Quando questi ragazzi non erano ancora nati, io combattevo contro i nazisti ».

Vittorio Zucconi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Stampa

di: Forum del: 5-XII-70





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Matteucci*

di:

*Napoli*

del:

*6-XII/40*

## Diminuisce il movimento migratorio italiano

ROMA, 5 dicembre

Per ogni lavoratore italiano che emigra, altre quattro persone di famiglia, in media lo seguono. Questa tendenza vale in particolare per le emigrazioni verso i Paesi extra-europei, e risulta confermata dai dati dell'ISTAT relativi ai primi otto mesi di quest'anno. Per le emigrazioni verso i Paesi dell'Europa tale fenomeno è invece meno accentuato, sia per la minore distanza dai luoghi di origine sia per la più breve durata dei soggiorni di lavoro all'estero.

Gli italiani che da gennaio ad agosto di quest'anno sono emigrati in Paesi extra-europei sono stati 24.757, con una leggera flessione sul corrispondente periodo dell'anno scorso. Di questi emigrati, però, solo un quinto (5.164) è formato dai lavoratori veri e propri. Gli altri quattro quinti del totale, e cioè poco più di 19.000 persone, sono costituiti da familiari.

Il maggior flusso di queste migrazioni nei Paesi extra-europei si indirizza verso l'America, e con prevalenza riguarda gli Stati Uniti e il Canada. Al terzo posto, ma distanziata, figura l'Australia; al quarto è l'Africa settentrionale.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Martino

di:

Napoli

del:

6-XII-70

## Una buona notizia per gli emigranti

A partire dal 1971, per l'emigrante c'è la possibilità di recarsi in Nord America con la propria famiglia, a tariffa ridotta in classe turistica.

T/n Michelangelo e Raffaello (Lit. 156.250 minimo di tariffa)

T/n Leonardo da Vinci e Cristoforo Colombo

(Lit. 150.625 minimo di tariffa)

Ecco una famiglia di 5 persone che viaggia in qualsiasi periodo dell'anno sulla T/n Leonardo da Vinci in classe turistica, in cabina al minimo di tariffa:

- capofamiglia (tariffa speciale per l'emigrante) L. 150.625
- moglie (tariffa scontata del 25 %) . . . . . L. 112.970
- figlio o altro familiare adulto  
(scontata del 25 %) . . . . . L. 112.970
- figlio al di sotto dei 12 anni  
(50 % della tariffa già scontata di cui sopra) L. 56.485
- figlio meno di 1 anno . . . . . L. 12.500

L. 445.550

+ tasse

La Società Italia vi offre:

tariffe più vantaggiose;

possibilità di portare con voi tutto il bagaglio che volete;

una settimana di sereno riposo a bordo;

una graduale preparazione al nuovo ambiente che vi aspetta laggiù.

**Italia** NAVIGAZIONE





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale: Avvenire Sociale di: Roma del: 5-13/XII/1970

### Svizzera

*ancora una volta gli operai italiani dell'emigrazione sono scesi in piazza dimostrando la loro volontà unitaria al governo di Berna ed esigendo da quello italiano una più efficace difesa nel secondo round della trattativa italo-elvetica*

## Passaporto per la lotta

Berna, dicembre

A pochi giorni dalla riconvocazione della seconda sessione della Commissione mista italo-svizzera per la revisione dell'accordo di emigrazione, i lavoratori italiani in Svizzera sono stati costretti a scendere nuovamente in piazza per far conoscere a tutti le loro condizioni di vita e di lavoro nella Confederazione come pure le richieste per il superamento di tale condizione.

La manifestazione di domenica scorsa, 29 novembre, a Berna, organizzata dal Comitato Nazionale d'Intesa nato dal Convegno di Lucerna, segue, a poco più di un mese, quella delle ACLI e delle Colonie Libere. L'imponente partecipazione degli emigrati è un fatto estremamente importante in quanto significa che tra l'emigrazione è andata maturandosi una coscienza

di lotta e di solidarietà operaia, nata proprio dalla condizione di lavoratori emarginati. Sta ancora a dimostrare che tra i lavoratori c'è un attivo impegno per una sempre più vasta sensibilizzazione attorno ai problemi di cui da tempo rivendicano la soluzione. Significa altresì che i lavoratori emigranti sono ormai capaci di sollecitare l'azione a partire dalla propria crescita di coscienza per diventare di fatto un corpo politico che attivamente partecipa alle lotte per la promozione non solo della classe operaia italiana, ma anche di quella europea.

### A voce alta

A Berna gli emigrati hanno dimostrato che il problema dell'emigrazione oggi non è

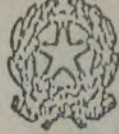
più solo e tanto un problema di assistenza, di tutela, cioè che ci sono diritti umani, sociali da garantire, da sviluppare, da promuovere. Ma soprattutto ve ne è uno che è emerso chiaramente e che va impostato in termini nuovi, sviluppato su basi nuove, sia verso la realtà italiana che verso la realtà svizzera. E' quello della partecipazione dei lavoratori nei luoghi e negli ambienti dove si prendono decisioni loro riguardanti, ed è a questo infatti che la manifestazione era diretta.

Dal 29 settembre al 2 ottobre scorso si è riunita a Roma la Commissione mista in prima sessione. I lavoratori emigrati, come pure le organizzazioni nazionali dei lavoratori, avevano chiesto, e si aspettavano, di poter prendere parte alle trattative con loro rappresentanti. Questa richiesta non è stata accettata.

Con riunione a parte ci si è limitati ad un'informazione sullo svolgimento dei lavori: un fatto questo, tutto sommato, puramente formale e niente affatto sostanziale. Una vera, effettiva partecipazione alle trattative, possibile secondo l'art. 22 dell'accordo, avrebbe invece contribuito a far superare la situazione di distacco ora esistente fra i soggetti dell'emigrazione e coloro che dovrebbero tutelarne i diritti fondamentali della dignità.

L'utilità della manifestazione non ha quindi bisogno di commenti. Il corteo, dopo aver sfilato per le maggiori vie della capitale, si è fermato nella piazza federale, di fronte al Consiglio Federale, dove hanno preso la parola alcuni oratori. Telegrammi di





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

di:

dell:

solidarietà e di appoggio all'azione rivendicativa sono giunti da ogni parte d'Europa, inviati dalle associazioni di emigrati. Anche il ministro del Lavoro Donat Cattin ha inviato un messaggio esprimendo la sua piena solidarietà alle giuste aspettative degli emigrati che lavorano in Svizzera, confermando l'intendimento del governo italiano di adeguare le condizioni di lavoro degli emigrati secondo i principi di uguaglianza al trattamento dei lavoratori elvetici, nonché la estensione standard della tutela dei lavoratori nella Comunità Economica Europea. Un diritto questo che dovrebbe guidare la delegazione italiana alla riunione della Commissione mista. Staremo a vedere...

In attesa, ma non fermi

La manifestazione di Berna ha rivestito un particolare significato anche nella tradizione internazionalista del Movimento Operaio. A Berna infatti sono confluite molte delegazioni di emigrati spa-

gli emigrati di tutti i paesi si impegnano e se c'è un moto spontaneo, autonomo, responsabile, deciso e fermo dei lavoratori che devono sapere di avere una voce da far sentire, non solo per dimostrazioni di insofferenza episodica, ma per organizzare un vero, forte movimento d'opinione, un forte e vero movimento di massa, che possa imporre le soluzioni dei problemi economici e sociali, dunque pubblici, posti dalla loro condizione di lavoratori emigrati.

L'attesa — abbastanza realisticamente disincantata — è rivolta ora alla conclusione della seconda sessione della Commissione mista. I lavori aggiornati per il 30 novembre in un primo tempo, sono stati rinviati poi (e per quale motivo non si sa) al 14 dicembre. Un ennesimo rinvio che dimostra chiaramente come gli impegni assunti per l'emigrazione possono attendere, impegni di secondo ordine in definitiva che si possono rinviare come e a quando si vuole. Secondo il comunicato ufficiale congiunto delle due delegazioni, emesso alla fine della prima sessio-

problema più urgente da risolvere. Ma altri problemi importanti, come la scelta autenticamente libera del posto di lavoro e di residenza, sono stati sollevati a Berna dagli oratori nel corso degli interventi. Problemi questi, è stato detto, che non possono essere più trascurati in quanto la loro soluzione è la premessa indispensabile per una favorevole evoluzione della situazione degli emigrati nella Confederazione elvetica. Anche la richiesta di associazione al MEC della Svizzera, dovrà essere esaminata alla luce della soluzione di questi passaggi obbligati, seppure in altre dimensioni, è stato ricordato. Conquiste fondamentali, quale il diritto alla libera circolazione dei lavoratori e delle loro famiglie, il diritto alla libera scelta dell'occupazione, non possono essere pregiudicate dalla adozione di statuti speciali da parte di nessuno. La libertà di circolazione e l'effettiva parità di condizione di trattamento tra i lavoratori, sono i presupposti necessari per fondare un'Europa dei lavoratori, cioè qualcosa di meglio e di diverso da una Europa dei privilegiati, degli interessi economici e commerciali, delle ingiustizie, in poche parole.

Vogliamo una Europa dei lavoratori e questo non lo dimentichi neppure la Svizzera, diceva un operaio emigrato. Non possiamo certo dargli torto; al contrario, e considerando le preoccupazioni elvetiche circa una armonizzazione della politica di stabilizzazione della manodopera con i vari decreti in materia, siamo del parere che il governo italiano debba essere intransigente su questo principio, poiché è impensabile che l'integrazione europea continui a farsi a spese dei lavoratori, che gli interessi umani e sociali cioè debbano continuare a essere schiacciati da quelli strettamente economici e di profitto.

Quella di Berna è stata una manifestazione di grande maturità sociale e politica che si è svolta non per caso nella massima correttezza: non c'era un servizio d'ordine delle forze di polizia. Una cosa è certa: che l'emigrazione è decisa ormai a far sentire la propria voce ed a far conoscere ed accogliere le proprie istanze attraverso una mobilitazione generale. Dipenderà ovviamente dai risultati a cui perverrà la Commissione mista se andremo o no incontro ad un inverno caldo dell'emigrazione italiana nella Confederazione elvetica.

Di Bernardo





# *Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale: Ag. Stefani di: \_\_\_\_\_ del: 6-XII-40

### INTERROGAZIONE PARLAMENTARE AL MINISTRO MORO

Roma, 6 dicembre (Stefani) - Una interrogazione parlamentare al Ministro degli Esteri Moro - segnala l'Agenzia "Stefani" - è stata presentata dall'On. Libero Della Briotta (PSI), per chiedere se è vero che la riunione della Commissione mista prevista dall'accordo di emigrazione italo-svizzero, subirà un ulteriore rinvio a causa del di saccordo esistente fra il Ministero degli Esteri e quello del Lavoro sull'atteggiamento che la delegazione italiana dovrebbe assumere sul tema degli stagionali e dei frontaliere. (Stefani)





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Ag. Stefani di: \_\_\_\_\_ del: 6-XII-70

### IN PRIMAVERA CONGRESSO DELLA STAMPA ALL'ESTERO

Costituito il Comitato Promotore di cui fanno parte anche rappresentanti ufficiali della Presidenza del Consiglio dei Ministri del Ministero degli Affari Esteri e dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti

Roma, 6 dicembre (Stefani) - Nella primavera del 1971 si terrà a Roma il primo Congresso mondiale della stampa di lingua italiana all'estero.

La notizia è stata data - segnala l'Agenzia "Stefani" - al termine dei lavori della quarta Sessione annuale del C.C.I.E. svoltasi nel Salone delle Conferenze Internazionali, alla Farnesina, presieduta dal Sottosegretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione, On. Alberto Bemporad.

Il Congresso verrà organizzato da un Comitato Promotore di cui fanno parte rappresentanti delle Federazioni e Associazioni esistenti, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero degli Affari Esteri e dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti. (Stefani)

-----





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Ag. Stefani di: \_\_\_\_\_ del: 9-XII-70

Stefani n.2163

### 120 GIORNALI PER OLTRE 5 MILIONI DI EMIGRATI

- Insostituibile funzione di informazione e di formazione per le Comunità italiane

Roma, 6 dicembre (Stefani) - Più volte dal 1967, anno che vide la costituzione del "Comitato Consultivo degli Italiani all'Esterò", si è parlato della necessità di tenere un Congresso di tutta la stampa di lingua italiana che si pubblica nei vari Paesi di emigrazione. In particolare, proprio in seno al C.C.I.E., sono stati considerati gli aspetti dell'informazione all'estero tanto che, l'argomento, venne anche introdotto da un funzionario ministeriale competente dando notizia delle iniziative svolte dalla Farnesina nel settore. Altresì venne rilevata l'importanza e l'opportunità di discutere direttamente con i Direttori dei giornali italiani all'estero, i problemi generali nel nuovo contesto dell'informazione.

L'annuncio del prossimo Congresso - rileva l'Agenzia "Stefani" - è stato accolto con vivo compiacimento da parte dei 120 quotidiani e periodici che si pubblicano in Europa e nei Paesi extraeuropei.

Attualmente vengono pubblicati in Europa 31 giornali di cui 2 in Belgio, 13 in Francia, 2 nella Repubblica Federale di Germania, 2 in Lussemburgo, uno in Gran Bretagna, uno in Svezia, 9 in Svizzera. Nella Collettività italiana dei Paesi Bassi viene diffuso un periodico edito a Bruxelles.

E' bene tener presente che i lavoratori italiani nei vari Paesi europei ammontano a 2.281.218 di cui 630.040 in Francia, 551.011 in Svizzera, 491.703 nella Repubblica Federale di Germania, 260.922 in Belgio e 209.800 in Inghilterra.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

della:

I giornali italiani pubblicati nel Nord America sono 45 (32 negli Stati Uniti e 13 in Canada) diffusi tra le numerose comunità italiane. Complessivamente nel Nord America si trovano 496.508 connazionali di cui 267.000 in Canada e 229.000 negli Stati Uniti. Da tener presente che, per esempio, alla Collettività in Canada si affiancano circa 600.000 cittadini canadesi oriundi italiani. La Collettività italiana risulta quasi totalmente urbanizzata e risiede per il 95 per cento nelle grandi città: le maggiori concentrazioni si registrano nell'Ontario (161.000), nel Quebec (71.000), nella Columbia britannica (30.000) e nell'Alberta (4.000).

Per quanto riguarda la presenza degli emigrati italiani negli Stati Uniti c'è da rilevare che l'integrazione nell'ambiente sociale locale fa ascendere il gruppo etnico di origine italiana - includendo la seconda e la terza generazione nonché gli oriundi - a 14-15 milioni di unità.

Gran parte dei nostri connazionali è concentrata nello Stato di New York; seguono per importanza il New Jersey, la Pennsylvania, l'Illinois, il Connecticut e la California.

Nel Centro America e nell'America Latina sono presenti, complessivamente, 20 giornali di lingua italiana di cui 11 in Argentina, 2 in Brasile, 2 in Venezuela, 2 in Uruguay ed uno per ciascun Paese in Cile, Perù, Panama e Messico.

In questo settore particolare si trova, dopo l'Europa, la seconda più numerosa comunità italiana forte di un milione 885 mila 533 connazionali di cui un milione 342 mila in Argentina, 273 mila in Brasile, 183 mila in Venezuela, 17. mila in Cile, 34 mila in Uruguay ed oltre 4 mila in Messico.

Naturalmente, in Argentina, si trova la più numerosa delle nostre Collettività e di oriundi italiani, di pri





# *Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Attaglio dal Giornale:

di:

dell:

ma e seconda generazione, possono essere stimati all'incirca 6 milioni. Gli uni e gli altri che risiedono da molti anni nel Paese, sono per la maggior parte amalgamati con l'ambiente locale.

Ugualmente può dirsi in Venezuela dove l'emigrazione italiana ha preso un notevole sviluppo dopo la seconda guerra mondiale tanto che la presenza degli italiani è oggi attiva ed efficiente in tutti i settori produttivi. Al riguardo viene fatto notare che da semplici prestatori di opera, in pochi anni, essi sono divenuti importanti promotori del processo di sviluppo dell'economia venezuelana: le loro iniziative, l'introduzione di nuovi sistemi di produzione e di distribuzione tanto nell'agricoltura quanto nell'industria e nel commercio, hanno esercitato ed esercitano una grande influenza sulla vita economica e sociale del Paese.

Meritevole di nota è anche la Collettività italiana in Uruguay dove i cittadini italiani (28.500 nella sola Montevideo) si integrano sempre più rapidamente nell'ambiente locale operando validamente in tutti i settori di attività.

o o

In Oceania si stampano 12 giornali italiani che trovano ampia diffusione nelle Comunità italiane forti di 509.170 unità di cui 508.500 in Australia. In questo Paese gli italiani sono in fase di progresso e di consolidamento con sensibile miglioramento nelle loro realizzazioni nel settore del commercio e dell'attività associativa.

I cittadini italiani residenti ascendono a circa 178.000 unità cui deve essere aggiunto il gruppo etnico degli oriundi forti di circa 320.000 unità. Gli italiani sono distribuiti tra i vari Stati che compongono la Federazione, ma soprattutto in quelli del Victoria e del New South Wales che totalizzano da soli il 70 per cento della Collettività.

Dal 1945 ad oggi circa 145.000 persone nate in Italia sono divenuti cittadini australiani naturalizzati, cifra che rappresenta circa il 24 per cento del totale degli





## *Ministero degli Affari Esteri*

immigrati stranieri che hanno acquisito la cittadinanza australiana, e senz'altro il maggiore fra tutti i gruppi etnici. Si calcola che circa 175.000 bambini siano nati in Australia da genitori italiani dopo la seconda guerra mondiale.

L'influenza italiana e la larga diffusione della stampa di lingua italiana ha permeato la vita di molte parti del Paese, ad un punto tale che in molti casi il modo di vivere italiano, specialmente la moda e la cucina italiana sono divenuti modo di vivere australiano.

Gli stessi australiani affermano che della futura espansione del loro Paese continueranno a far parte in considerevole misura gli italiani ed i loro figli, ed i legami tra i due Paesi diverranno ancora più saldi.

o

o

o

In Africa la presenza della stampa di lingua italiana è rappresentata da 11 giornali, dopo che a seguito dei recenti crudeli provvedimenti del Governo libico contro le Comunità italiane, hanno cessato le pubblicazioni 2 periodici editi a Tripoli.

In Etiopia si pubblicano 6 giornali italiani, 2 in Somalia, 2 in Sud Africa e uno a Tunisi. Si tratta, in questo Continente, di pubblicazioni che rappresentano un po' il legame costante con quanto avviene nella Patria lontana. In Tunisia si trovano circa 13.000 connazionali, per la maggior parte concentrati nella capitale del Paese e, in misura minore, nelle zone di Biserta, Susa e Sfax. La Collettività è costituita da piccoli proprietari e da pensionati; seguono poi, come consistenza, lavoratori e impiegati, artigiani, commercianti, e, da ultimo, imprenditori ed industriali.

Anche in questo Paese, in seguito alla progressiva "tunisificazione", diverse migliaia di connazionali hanno lasciato le loro occupazioni per reinserirsi nella vita economica e sociale italiana o per trasferirsi in altri Paesi, soprattutto in Francia.

In Etiopia, dove si pubblicano com'è noto 6 giornali italiani si trovano circa 15.000 connazionali di cui 8.300 nella Circoscrizione di Addis Abeba e 6.700 in Eritrea. Tra di essi si distingue un numeroso e qualificato gruppo, che è presente ai più elevati livelli della vita economica e commerciale del Paese e la cui operosità è stata ampiamente riconosciuta dallo stesso Imperatore in occasione della sua recente visita ufficiale in Italia.

Complessivamente sono presenti nel Continente africano 140.448 italiani tra cui numerosi tecnici e operai spe-





5

# *Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

della:

cializzati impegnati in opere, spesso grandiose, nei Paesi in fase di sviluppo.

o

o

o

Queste, in una indicazione breve, le caratteristiche della nostra stampa all'estero, le Collettività nel cui ambito viene diffusa, la determinante importanza che, in alcuni Paesi hanno le Comunità dei nostri connazionali.

I responsabili dei giornali italiani porteranno al Congresso di Roma non soltanto l'esperienza specifica editoriale e giornalistica, ma anche l'esatta visione delle reali possibilità per una più organica ed efficiente informazione per gli oltre cinque milioni di italiani che vivono nel mondo. (Stefani)





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *L'Espresso*

di: *Roma* del: *6-XI-70*

### UNA SUPER-LETTERA DA MONTEVIDEO

AVEVO letto a suo tempo la nota — in verità, mi permetta, abbastanza... stonata! — pubblicata dall'«Espresso» del 3 agosto u.s.; dal titolo «Italiani Super» che ci riguarda, ed avevo deciso di non rispondere (malgrado le inesattezze, le storture, le falsità che rasentano la diffamazione, che la nota stessa contiene) per non alimentare una polemica e favorire dissensi. Però è accaduto che alcuni fogli italiani hanno ripreso ed amplificato l'argomento, per cui, malgrado il tempo trascorso, sono costretto a disturbarla per precisare:

1. Gli italiani all'Estero in genere non ci consideriamo «italiani super» ma semplicemente dei buoni italiani che si preoccupano di lavorare sodo e di fare onore, nella terra che li ospita, alla Madre Patria. Ci auguriamo tanto fervidamente che altrettanto buoni italiani siano sempre i connazionali che per loro buona fortuna vivono in Madre Patria.

2. Entrando nel merito delle nostre Organizzazioni di ex Combattenti Italiani all'Estero, alle quali l'ex Presidente Gronchi nella Sua visita all'America Latina affidò consapevolmente il compito di essere «perno e motore delle Collettività», noi certo non ci preoccupiamo di «ufficializzare» la nostra posizione per rinsaldare i vincoli con la Madre Patria etc. ma piuttosto di favorire nel migliore e maggiore dei modi possibili i legami degli emigrati con l'Italia. La più alta manifestazione a tale riguardo fu la accensione dei Fuochi perenni sull'Altare della Patria. Fuochi che, accesi in America Latina, furono portati a Roma in una manifestazione avvenuta nel 1964 e che l'allora Ministro della Difesa On. Andreotti definì «la più grande manifestazione di italianità e patriottismo avvenuta dalla fine della guerra».

3. Le nostre Associazioni Combattentistiche — quelle dell'America Latina, intendo — sono anche Associazioni di Mutuo Soccorso per i vecchi ex combattenti bisognosi. Sin dalla loro fondazione — avvenuta generalmente alla fine della prima guerra mondiale — esse raccolgono i combattenti di tutte le guerre — 1915-18, 1940-45, Africa, Spagna, camicie nere e partigiani — senza alcuna discriminazione politico-partitaria, purché in buona fede si sia e si abbia combattuto per l'Italia e per un ideale. Piaccia o non

piaccia: gli Italiani all'Estero la pensiamo e ragioniamo così. Non quindi per «rimpolpare le fila delle Associazioni», ma per ragioni di solidarietà e di assistenza. le nostre Organizzazioni accolgono oltre ai combattenti propriamente detti, anche i loro familiari.

4. Non è vero che le Associazioni dei Combattenti celebrino il 28 ottobre ed organizzino il 28 aprile una Messa in suffragio di Mussolini. In effetti e per moltissimi anni fu celebrato, come in Madre Patria, il 28 ottobre. Dopo la seconda Guerra Mondiale, per qualche anno, la data fu ricordata nella Associazione, ma successivamente, per le caratteristiche di APARTITICITA' assunte dalla ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI E REDUCI — della quale ci onoriamo far parte — e nella convinzione che la Organizzazione dei Combattenti deve essere una Famiglia Italiana al di sopra ed al di fuori di ogni divisione partitaria, le manifestazioni politiche furono trascurate. Di esse si occupano le varie Associazioni e partiti politici, a seconda delle rispettive tendenze. La COMBATTENTI ricorda e celebra il 4 novembre, il 24 maggio e la Festa della Repubblica. Preciso che celebrazioni del 28 ottobre non avvengono alla Combattenti da almeno 15 anni.

5. Confermo e ripeto NON ESSERE VERO in particolare che alla Combattenti si siano mai celebrate Messe in Suffragio dell'Anima di Mussolini.

6. Confermo e ripeto che le suddette manifestazioni politico-partitarie, avvengono a Montevideo come altrove, per opera ed organizzazione di Associazioni politiche che ci sono in America del Sud ed altrove un po' dappertutto, non alla Combattenti.

7. Il comm. Aldo Sgaravatti — di cui si parla nella nota dello «Espresso» — ottimo italiano, ottantenne, ex combattente e fra i fondatori della Associazione e che è circondato di generale stima e gratitudine per la sua probità e per la generosità con la quale assiste connazionali bisognosi — è il Fiduciario del MSI per l'Uruguay. Egli si è occupato e si occupa fra l'altro di manifestazioni politico-partitarie, non la Associazione Combattenti.

8. La Combattenti generalmente non si occupa di manifestazioni culturali. Anche per questo vi sono all'Estero apposite Organizzazioni.

9. In occasione del 24 maggio u.s. la nostra Associazione, cele-

brando l'Avvenimento, ha espresso le proprie preoccupazioni per la istituzione delle Regioni in Madre Patria. Preoccupazioni più che legittime e che sono largamente diffuse anche in Italia, esprimendo l'augurio che la istituzione delle Regioni non comprometta od indebolisca l'unità e l'autorità della Nazione e dello Stato.

10. Tutte le precisazioni di cui sopra si riferiscono ad un'epoca di almeno 15 anni cioè, almeno da quando il sottoscritto è Dirigente e Presidente della Organizzazione Combattentistica in Uruguay ed in America Latina.

Voglia, Egregio Direttore, gradire i sensi della mia considerazione.

FRANCO PAOLINI di SEGESTA,  
Presidente della ASSOCIAZIONE  
COMBATTENTI di MONTEVIDEO  
e Vice Presidente della CONFEDERAZIONE COMBATTENTI ITALIANI RESIDENTI IN AMERICA LATINA

\* Prendiamo atto che per dieci anni dalla fine della guerra la Combattenti di Montevideo ha celebrato il 28 ottobre. Per il resto, vorremmo sapere perché l'attuale ambasciatore d'Italia a Montevideo dopo aver partecipato ad alcune manifestazioni della Associazione combattenti ha cominciato a tenersene alla larga e ha scritto una lettera in cui afferma che come rappresentante del governo italiano non può avallare con la sua presenza manifestazioni evidentemente contrastanti con la lealtà alle istituzioni repubblicane. Poi vorremmo sapere se il presidente Paolini di Segesta non è andato alla manifestazione mussoliniana organizzata da quel commendatore Sgaravatti che egli definisce «ottimo italiano... circondato da generale stima e fiducia... fiduciario del MSI per l'Uruguay». Prendiamo comunque atto che il Paolini non sente il bisogno di fondare all'estero un'associazione di mutuo soccorso per lavoratori italiani ma una associazione ex combattenti in cui si «raccolgono combattenti di tutte le guerre, Africa, Spagna, camicie nere e partigiani», senza distinzioni di parte, come se le distinzioni di parte fossero una stupidaggine e i «buoni italiani» dovessero avallare i più ignobili calderoni. Dice il Paolini: «Piaccia o non piaccia: gli italiani all'estero la pensiamo (sic) e ragioniamo così». A noi non piace.

UMBERTO ECO





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Analisi:

Tempo

di:

Prima

dei:

8-11-70

## Immigrazione illegale di siciliani in America

**Vengono reclutati a Palermo per conto di  
aziende legate alla malavita statunitense**

New York, 5 dicembre — Novecento siciliani — secondo quanto afferma il giornale di Long Island *Newsday* — sono stati fatti entrare illegalmente negli Stati Uniti come lavoratori a buon mercato per le aziende commerciali legate alla malavita. Il foglio aggiunge che i servizi di polizia dei due Paesi hanno confermato che gli organizzatori dell'immigrazione illegale hanno le loro sedi a Palermo e a Montreal ed agiscono in diretto contatto con gli ambienti della malavita di Long Island, Brooklyn, Buffalo, New Jersey, Pennsylvania, Rhode Island e Louisiana.

La polizia ha identificato l'organizzatore del traffico in Vincenzo Cotroni, fratello di Giuseppe Cotroni, ritenuto il capo della criminalità organizzata di Montreal, e i suoi collaboratori nel fratello Frank Cotroni, in Salvatore Fragapane, immigrato in Canada da Palermo, e in Guido Orsini. L'autore dell'articolo scrive che la maggior parte di questi immigrati illegali proviene da Carini (Palermo). Essi pagano le spese di viaggio, fino a 2.500 dollari per un passaporto falso e vengono accompagnati attraverso il confine di notte.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Giorno*

di: *Prima* del: *6-XII-70*

## Immigrazione illegale di siciliani in USA

GARDEN CITY, 5.

(ANSA). — Almeno 500 e forse anche 900 siciliani — secondo quanto afferma in un articolo in esclusiva il giornale di Long Island «Newsday» — sono stati fatti entrare illegalmente negli Stati Uniti come lavoratori a buon mercato per le aziende commerciali legate alla malavita. Il giornale aggiunge che i servizi di polizia di due paesi hanno confermato che gli organizzatori dell'immigrazione illegale hanno le loro sedi a Palermo e a Montreal (Canada) ed agiscono in diretto contatto con gli ambienti della malavita di Long Island, Brooklyn, Buffalo, New Jersey, Rhode Island e Louisiana.

La polizia ha identificato l'organizzazione del traffico in Vincenzo Cotroni, fratello di Giuseppe Cotroni, ritenuto il capo della criminalità organizzata di Montreal, e i suoi collaboratori nel fratello Frank Cotroni, in Salvatore Frapane, immigrato in Canada da Palermo, e in Guido Orsini.

L'autore dell'articolo scrive che la maggior parte di questi immigrati illegali proviene da Carini (Palermo). Essi pagano le spese di viaggio, fino a 2.500 dollari per un passaporto falso e vengono accompagnati attraverso il confine di notte.

ci  
ir  
di  
re

na  
ba  
nu  
ta

de  
fir  
na  
vi.

az  
pa  
re

zi  
fin  
ti.

nik  
sal  
ca

pr  
sol  
gu  
me

I  
cei  
ca  
ad

i  
cor  
tro  
ca

nos  
vie  
azi

di  
le  
ver  
raj  
15°  
I  
clu





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale: Avanti di: Roma

1-XII-70

SECONDO UN GIORNALE DI NEW YORK

## Traffico di emigranti dominato dalla mafia

Si tratterebbe di siciliani e calabresi che pagano forti « tasse » al sindacato del crimine

« Paese Sera », riprendendo un articolo protetto da « copyright », a firma Tom Renner, dal quotidiano newyorkese « Newsday », afferma che dal 1. gennaio 1970 più di 900 emigranti italiani, in massima parte calabresi e siciliani, sono entrati clandestinamente negli USA pagando una forte tassa alla mafia americana.

Il centro principale di smistamento in America è Montreal; da qui vengono inviati nei principali centri agricoli ed industriali degli USA che necessitano di mano d'opera a basso salario.

Come tassa i poveri contadini siciliani e calabresi devono lasciare nelle mani della mafia siciliana il 25 per cento dei loro risparmi e devono impegnarsi a pagare una forte percentuale dei loro futuri salari alla mafia americana, « Cosa Nostra ».

« Newsday » non fa i nomi degli organizzatori siciliani ma afferma che i responsabili statunitensi del vergognoso traffico sono Giuseppe Romano, Giuseppe Tramontano, Vincenzo Micheli e, a Montreal, i fratelli Vincenzo e Franco Cotroni. Ma tutto lo « staff » dirigenziale di « Cosa Nostra » fa parte dell'organizzazione: da Stefano Magaddino di Buffalo a Joseph Colombo di Brooklyn, a Carlos Marcello (che negli ultimi tempi è stato indicato come uno dei possibili mandanti del presunto omicidio di Enrico Mattei, il presidente dell'ENI) di New Orleans, a Carlo Gambino di Long Island a Simone Cavalcanti del New Jersey.

Ma come funziona esattamente l'organizzazione, secondo le rivelazioni di « Newsday »? All'emigrante vengono forniti biglietti di aereo, passaporto e libretto di lavoro falsi, ad un altissimo prezzo. Arrivato in America l'emigrante deve affidarsi a « Cosa Nostra » per trovare quel lavoro che gli permetterà di pagare la forte tassa imposta dal sindacato del crimine. Essi sono poi sottoposti continuamente alla possibilità di essere ricattati da « Cosa Nostra » visto che sono entrati illegalmente negli USA. Così sono costretti ad aiutare le cosche mafiose nelle loro azioni criminali, o, almeno, a tacere.

Il giornale infine afferma che ad occuparsi del « traffico » è l'agenzia « Aeroturisme » di Gastaldi e Co. di Montreal. La polizia fino ad ora è riuscita a fermare un centinaio di emigranti. Due di essi hanno raccontato come sono venuti in possesso dei documenti falsi: uno pagando 2500 dollari, l'altro compiendo un'azione criminosa per « Cosa Nostra ».





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Popolo*

di:

*Domani*

del:

*6-XII-70*

SOTTOSCRITTO DA PEDINI

# Firmato l'accordo per Malta nel Mec

*Il sottosegretario agli Esteri ha ricordato l'azione del nostro Governo per l'associazione della Repubblica mediterranea alla Comunità*

La Valletta, 5 dicembre

E' stato firmato oggi a La Valletta l'accordo di associazione tra la Comunità economica europea e Malta che prevede una progressiva unione doganale tra questo paese e l'area comunitaria.

L'on. Pedini che ha sottoscritto l'accordo a nome del Gover-

no italiano ha manifestato la particolare soddisfazione dell'Italia per la felice conclusione delle trattative iniziate nel 1967 e che da parte italiana sono state sempre incoraggiate e sollecitate con interesse particolare, anche in considerazione dell'importanza per noi, nel quadro della comunità, del settore mediterraneo, in cui Malta occupa una posizione tanto importante.

L'accordo prevede tra l'altro un Consiglio d'associazione incaricato della gestione dell'accordo stesso e della vigilanza sulla sua corretta applicazione.

L'accordo di associazione tra la Cee e Malta, che prevede entro 10 anni la completa unione doganale tra questo paese e l'area comunitaria, è stato firmato dal premier George Borg Olivier per conto del Governo dell'isola mediterranea e da Sigismund Von Braun, in rappresentanza del Consiglio dei ministri dei sei e dal presidente della Commissione Franco Maria Malfatti in nome della Comunità.

L'accordo, che comincerà ad entrare in vigore a partire dal primo aprile, prevede la riduzione delle tariffe in due fasi.

Durante la cerimonia della firma il premier Borg Olivier ha detto che l'accordo apre un nuovo capitolo della storia economica e politica di Malta e che esso avrà importanti ripercussioni nello sviluppo economico dell'isola.

Il presidente della Commissione Malfatti dal canto suo ha dichiarato che l'accordo rappresenta un nuovo ed importante contributo alla realizzazione della politica della Cee nei confronti dei paesi del Mediterraneo.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Matteotti*

di: *Napoli* del: *6-XII-70*

# Protesta dei maestri italiani che insegnano in Germania

**Chiedono un riconoscimento giuridico da parte dello Stato italiano - Sono riuniti a Bonn davanti all'Ambasciata - La manifestazione senza incidenti**

BONN, 5 dicembre  
I maestri italiani in Germania — che insegnano ai figli degli emigrati — hanno manifestato oggi davanti all'Ambasciata italiana a Bad Godesberg. Essi chiedono un riconoscimento giuridico da parte dello Stato italiano. Una sessantina di maestri, in rappresentanza di oltre trecento che insegnano in Germania e che hanno inviato telegrammi di solidarietà, si so-

no riuniti davanti all'Ambasciata italiana portando cartelli e gridando slogan, fra cui: « Siamo insegnanti senza futuro », « Con questo sistema potrà u-  
no solo dei nostri alunni arri-  
vare all'Università? » « Diamo ai figli degli emigranti la scuola che meritano ».

I maestri chiedono la possibilità di essere inseriti nei ruoli ordinari — dopo cinque anni di qualifica « ottima » — la si-

curezza del loro posto di lavoro, il trattamento finanziario riservato agli incaricati fuori ruolo in Italia e le agevolazioni concesse ai dipendenti del ministero degli Esteri ed una riorganizzazione dell'insegnamento che tenga in maggiore considerazione le esigenze degli emigrati e della struttura scolastica in Italia in modo da permettere ai figli degli emigrati sia l'inserimento in Germania, sia la possibilità di un ritorno in Italia ».

In particolare i maestri sostengono la necessità dell'istituzione di un certo numero di asili e di scuole materne, della istituzione di un numero maggiore di classi nelle scuole medie e di borse di studio a tutti i livelli. I dimostranti chiedono anche che le scuole italiane siano sotto la diretta dipendenza del ministero della Pubblica Istruzione e siano organizzate dallo Stato italiano.

La manifestazione ancora in corso si è svolta in modo pacifico: i dimostranti picchettano la sede dell'Ambasciata ed hanno espresso l'intenzione di proseguire la manifestazione.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Roma

di: Napoli del: 5-XII-40

## PROTESTA IN GERMANIA DEI MAESTRI ITALIANI

BONN, 6

I maestri italiani in Germania — che insegnano ai figli degli emigrati — hanno manifestato ieri davanti all'ambasciata italiana a Bad Godesberg. Essi chiedono un riconoscimento giuridico da parte dello Stato.

Una sessantina di maestri, in rappresentanza di oltre trecento che insegnano in Germania e che hanno inviato telegrammi di solidarietà, si sono riuniti davanti all'ambasciata portando cartelli e gridando slogan.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Giorno*

di:

*Roma*

del:

*6-XI-70*

## Protesta in Germania dei maestri italiani

BONN, 5.

(Ansa) - I maestri italiani in Germania — che insegnano ai figli degli emigrati — hanno manifestato oggi davanti all'Ambasciata italiana a Bad Godesberg. Essi chiedono un riconoscimento giuridico da parte dello Stato italiano. Una sessantina di maestri, in rappresentanza di oltre trecento che insegnano in Germania e che hanno inviato telegrammi di solidarietà, si sono riuniti davanti all'Ambasciata italiana portando cartelli e gridando slogan.

I maestri chiedono la possibilità di essere inseriti nei ruoli ordinari — dopo cinque anni di qualifica «ottima» —, la sicurezza del loro posto di lavoro, il trattamento finanziario riservato agli incaricati fuori ruolo in Italia (e le agevolazioni concesse ai dipendenti del ministero degli Esteri) ed una riorganizzazione dell'insegnamento che tenga in maggiore considerazione le esigenze degli emigrati e della struttura scolastica in Italia (in modo da permettere ai figli degli emigrati sia l'inserimento in Germania, sia la possibilità di un ritorno in Italia). In particolare i maestri sostengono la necessità dell'istituzione di un certo numero di asili e di scuole materne, della istituzione di un numero maggiore di classi nelle scuole medie e di borse di studio a tutti i livelli. I dimostranti chiedono anche che le scuole italiane siano sotto la diretta dipendenza del ministero della Pubblica Istruzione e siano organizzate dallo Stato italiano.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Renascenza

di:

Roma

del:

6-XII-40

### «Mercato nero» dei lavoratori stranieri in Svizzera

Ginevra, 5 dicembre

Un «mercato nero» della mano d'opera straniera è nato in Svizzera in seguito alla crescente penuria di operai, diventata più acuta con l'introduzione di misure destinate a diminuire l'effettivo dei lavoratori immigrati. Lo rivela oggi la Tribune de Lausanne, precisando che in una situazione particolarmente difficile è venuta a trovarsi la industria alberghiera, la quale non indugia a ricorrere a dei «fuorilegge», e cioè recluta lavoratori stranieri senza denunciarli alle autorità di polizia. Alloggiati di solito in una camera dell'albergo o in un locale del ristorante che li ha assunti, i «fuori legge» lavorano senza permesso di lavoro e di soggiorno. Il rischio è grosso, afferma il quotidiano losannese, ma gli albergatori lo corrono pur di non essere costretti a chiudere la loro attività per mancanza di personale o di scontentare la clientela.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Teramo del 9-XII-40

## « MERCATO NERO » DEGLI OPERAI

### Sempre più «fuorilegge» del lavoro in Svizzera

Ginevra, 5 dicembre

Un «mercato nero» della manodopera straniera è nato in Svizzera in seguito alla crescente penuria di forze di lavoro, diventata più acuta con l'introduzione di misure destinate a diminuire l'effettivo dei lavoratori immigrati. Lo rivela oggi la «Tribune de Lausanne», precisando che in una situazione particolarmente difficile è venuta a trovarsi l'industria alberghiera, la quale non indugia a ricorrere a dei «fuori legge»: sono dei lavoratori stranieri che gli alberghi o i ristoranti reclutano senza denunciarli alle autorità di polizia.

Alloggiati di solito in una camera dell'albergo o in un locale del ristorante che li ha assunti, i «fuori legge» lavorano senza permesso di lavoro e di soggiorno. Il rischio è grosso, afferma il quotidiano losannese, ma gli albergatori lo corrono pur di non essere costretti a chiudere la loro attività per mancanza di personale o di scontentare la clientela.

La crisi si fa sentire in particolare nelle piccole località. La municipalità di Rolle, cittadina sulle rive

del lago Lemano a qualche chilometro da Losanna, ha rifiutato l'ordine cantonale di ridurre il numero degli stranieri, poichè gli alberghi e i ristoranti non potrebbero sostituire il loro personale straniero con altro del posto.

Il quotidiano losannese, nel commentare queste informazioni, si chiede se le misure restrittive sono veramente necessarie in Svizzera nel momento in cui il Mercato Comune apre le frontiere ai lavoratori dei paesi membri. Ciò potrebbe portare, secondo la «Tribune de Lausanne», ad una netta diminuzione di lavoratori immigrati. Infatti, le condizioni che offrono la Germania e anche l'Italia agli operai europei, come le posizioni più dure prese da Spagna e Portogallo nei confronti dei loro emigranti, potrebbero creare per la Svizzera, una situazione delicata negli anni a venire.

La soppressione della prima colazione servita in camera o di pranzi riservati e di altri servizi non sarebbero sufficienti a salvare la situazione dell'industria alberghiera svizzera.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Reuni

del:

5-XII-70

## «Mercato nero» in Svizzera di lavoratori stranieri

I «fuorilegge» vengono assunti dagli alberghi  
in seguito alle restrizioni sulla mano d'opera

Ginevra, 5 dicembre

Un «mercato nero» della mano d'opera straniera è nato in Svizzera in seguito alla crescente penuria di operai, diventata più acuta con l'introduzione di misure destinate a diminuire l'effettivo dei lavoratori immigrati. Lo rivela oggi la *Tribune de Lausanne*, precisando che in una situazione particolarmente difficile è venuta a trovarsi l'industria alberghiera, la quale non indugia a ricorrere a dei «fuori legge», dei lavoratori stranieri, cioè, che gli alberghi o i ristoranti reclutano senza denunciarli alle autorità di polizia. Alloggiati di solito in una camera dell'albergo o in un locale del ristorante che

li ha assunti, i «fuori legge»

lavorano senza permesso di lavoro e di soggiorno. Il rischio è grosso, afferma il quotidiano losannese, ma gli albergatori lo corrono pur di non esser costretti a chiudere la loro attività per mancanza di personale o di scontentare la clientela.

La crisi si fa sentire in particolare nelle piccole località. La municipalità di Rolle, cittadina sulle rive del Lago Lemano a qualche chilometro da Losanna, ha rifiutato l'ordine cantonale di ridurre il numero degli stranieri, poiché gli alberghi e i ristoranti non potrebbero sostituire il loro personale straniero con altro del posto.

Il quotidiano losannese, nel commentare queste informazioni, si chiede se le misure restrittive sono veramente necessarie in Svizzera nel momento in cui il Mercato Comune apre le frontiere ai lavoratori dei Paesi membri. Ciò potrebbe portare, secondo la *Tribune de Lausanne*, ad una netta diminuzione di lavoratori immigrati. Infatti, le condizioni che offrono la Germania e anche l'Italia agli operai europei, come le posizioni più dure prese da Spagna e Portogallo nei confronti dei loro emigranti, potrebbero creare per la Svizzera una situazione delicata negli anni a venire.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Martini*

di: *Napoli* del: *6-XII-40*

## Mercato nero di manodopera in Svizzera

GINEVRA, 5 dicembre

Un «mercato nero» della manodopera straniera è nato in Svizzera in seguito alla crescen-

te penuria di manodopera, diventata più acuta con l'introduzione di misure destinate a diminuire l'effettivo dei lavoratori immigrati. Lo rileva oggi la «Tribune de Lousanne», precisando che in una situazione particolarmente difficile è venuta a trovarsi l'industria alberghiera, la quale non indugia a ricorrere a dei «fuori legge», lavoratori stranieri che gli alberghi o i ristoranti reclutano senza denunciarli alle autorità di polizia. Alloggiati di solito in una camera dell'albergo o in un locale del ristorante che li ha assunti, i «fuori legge» lavorano senza permesso di lavoro e di soggiorno. Il rischio è grosso, afferma il quotidiano losannese, ma gli albergatori lo corrono pur di non essere costretti a chiudere la loro attività per mancanza di personale o di scontentare la clientela.

La crisi si fa sentire in particolare nelle piccole località. La Municipalità di Rolle, cittadina sulle rive del Lago Lemano a qualche chilometro da Losanna, ha rifiutato l'ordine cantonale di ridurre il numero degli stranieri, poiché gli alberghi e i ristoranti non potrebbero sostituire il loro personale straniero con altro del posto.

Il quotidiano losannese, nel commentare queste informazioni, si chiede se le misure restrittive sono veramente necessarie in Svizzera nel momento in cui il Mercato Comune apre le frontiere ai lavoratori dei Paesi membri. Ciò potrebbe portare, secondo la «Tribune de Lousanne», ad una netta diminuzione di lavoratori immigrati. Infatti, le condizioni che offrono la Germania e anche l'Italia agli operai europei, come le posizioni più dure prese da Spagna e Portogallo nei confronti dei loro emigranti, potrebbero creare per la Svizzera, una situazione delicata negli anni a venire. La soppressione della prima colazione servita in camera o di pranzi riservati o di altri servizi non sarebbero sufficienti a salvare la situazione dell'industria alberghiera svizzera.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere della Sera di: Milano del: 5-XII-4

### «Mercato nero» in Svizzera della manodopera straniera

*I «fuori legge» sono privi di permesso di lavoro e di soggiorno*

Ginevra, 5 dicembre.

Un «mercato nero» della manodopera straniera è nato in Svizzera in seguito alla crescente penuria di operai diventata più acuta con l'introduzione di misure destinate a diminuire l'effettivo dei lavoratori immigrati. Lo rivela oggi la *Tribune de Lausanne*, precisando che in una situazione particolarmente difficile è venuta a trovarsi l'industria alberghiera, la quale non indugia a ricorrere a dei «fuori legge» cioè lavoratori stranieri che gli alberghi o i ristoranti reclutano senza denunciare alle autorità di polizia. Alloggiati di solito in una camera dell'albergo o in un locale del ristorante che li ha assunti, i «fuori legge» lavorano senza permesso di lavoro e di soggiorno. Il rischio è grosso, afferma il quotidiano losannese, ma gli albergatori lo corrono pur di non essere costretti a sospendere la loro attività per mancanza di personale o a scontentare la clientela.

La crisi si fa sentire in particolare nelle piccole località. La municipalità di Rolle, città

dina sulle rive del lago Lemano a qualche chilometro da Losanna, ha rifiutato l'ordine cantonale di ridurre il numero degli stranieri, poiché gli alberghi e i ristoranti non potrebbero sostituire il loro personale straniero con altro del posto.

Il quotidiano losannese, nel commentare queste informazioni, si chiede se le misure restrittive sono veramente necessarie in Svizzera nel momento in cui il Mercato comune apre le frontiere ai lavoratori dei paesi membri. Ciò potrebbe portare, secondo la *Tribune de Lausanne*, ad una netta diminuzione di lavoratori immigrati. Infatti, le condizioni che offrono la Germania e anche l'Italia agli operai europei, come le posizioni più dure prese da Spagna e Portogallo a tutela dei loro emigranti, potrebbero creare per la Svizzera una situazione delicata negli anni a venire. La soppressione della prima colazione servita in camera o di pranzi riservati o di altri servizi non sarebbero sufficienti a salvare la situazione dell'industria alberghiera svizzera. (ANSA)





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale: Corriere della Sera di Milano del: 6-XII-70

## DIBATTITO IMPEGNATO

La 4.a Sessione del CCIE, svoltasi a Roma presso il Ministero degli Esteri, dal 24 al 28 Novembre, sotto la presidenza del Sottosegretario on. Bemporad, ha impegnato i Consultori in un dibattito serrato, serio approfondito sui numerosi problemi all'o.d.g.; un dibattito che si può senz'altro considerare il più impegnato di quanti il Comitato ha sviluppato nelle precedenti sessioni.

Oltre agli argomenti all'o.d.g. infatti i Consultori stessi hanno ripreso, di loro iniziativa, temi e problemi lasciati insoluti nelle precedenti sessioni, mossi dalla precisa volontà di giungere a proporre delle soluzioni. L'impegno dei consultori è stato forse facilitato dall'indagine conoscitiva condotta ultimamente dal Parlamento e dalle conclusioni cui è giunto, in tema di emigrazione, il CNEL. Probabilmente non è stato alieno, almeno come stato d'animo, il clima d'incertezza da cui il Comitato si è sentito circondato dopo la 3.a Sessione. Una cosa però rimane: che all'impegno dei Consultori sono seguiti i risultati sotto forma di mozioni, di ordini del giorno, di memorandum, di schemi e di proposte di disegni di legge.

Tra i disegni di legge c'è da ricordare quello relativo alla politica scolastica e alla formazione professionale; quello sullo statuto giuridico degli italiani che lavorano all'estero alle dipendenze di Ditte italiane; quello sulla ristrutturazione del CCIE per il quale si prevede ormai l'ultima tappa del lungo e travagliato iter.

Tra le proposte di disegno di legge meritano di essere ricordate: quella sulla migliore utilizzazione delle rimesse degli emigrati e quella che introduce nel disegno di legge per la riforma della Gescal, particolari facilitazioni per l'accesso dei lavoratori emigrati alle case popolari.

Tra gli ordini del giorno e le mozioni particolare rilievo assume quello relativo alla stampa italiana all'estero, proposito della quale, rimosso ormai l'ostacolo del finanziamento, si prevede, per la prossima primavera, il primo congresso mondiale.

L'impegno dei Consultori della Svizzera non poteva prescindere, è chiaro, dai problemi del momento.

Nei loro interventi perciò essi hanno attirato spesso l'attenzione del Ministero e degli altri Consultori sulla particolare situazione della nostra collettività, sulle varie forme di partecipazione responsabile ultimamente sviluppate dalle Associazioni e sulle proposte concrete e precise maturate dalle stesse. Un memorandum che raccoglie i problemi e le attese dei lavoratori italiani e sottolinea alcune componenti politiche e sociali della nostra collettività è stato consegnato e illustrato al Sottosegretario Bemporad. Un'interrogazione scritta è stata presentata non appena si è diffusa la notizia che i lavori della Commissione mista erano stati rimandati al 14 dicembre.

Ci auguriamo che il Comitato Consultivo Italiani all'Estero sia presto e definitivamente ristrutturato. L'aver rimosso gli ostacoli per giungere all'auspicata ristrutturazione e l'aver disincagliato dalle secche in cui giaceva il relativo disegno di legge è merito non indifferente dell'attuale Comitato. Ora la decisione politica spetta tutta e sola al Parlamento.

L. Z.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere della Sera del: 6-11-70

SGUARDO PANORAMICO DEL SOTTOSEGRETARIO BEMPORAD

# Sanare la piaga dell'emigrazione

termine di lavori del CCIE, il sottosegretario Bemporad ha tenuto una conferenza-stampa nella quale ha posto il punto della situazione migratoria in riferimento alle discussioni svoltesi in seno al « parlamentino ». Servendoci di pubblicare la prossima settimana un ampio resoconto di tali discussioni, ecco quanto ha dichiarato il sottosegretario all'emigrazione on. Alberto Bemporad:

Emigrazione è un aspetto importante della vita italiana ed è, anzitutto, da decenni la conseguenza della impossibilità di creare parte dell'Italia di creare po-

sti di lavoro corrispondenti all'offerta.

Si è per lungo tempo considerata l'emigrazione come una valvola di sicurezza contro la disoccupazione, accettando il fenomeno come qualcosa di inevitabile; attraverso una maturazione economica e politica si è oggi orientati ad elaborare un programma di sviluppo economico sia italiano che comunitario che tenda a trasformare la necessità del trasferimento di manodopera dalle zone depresse verso il Nord Italia ed i Paesi che in Europa e nel mondo hanno carenza di manodopera, in una scelta volontaria.

### Costante diminuzione

Il movimento emigratorio italiano verso i Paesi Europei ed extra Europei è in costante di-

minuzione dal 1960 (anno in cui espatriarono circa 310.000 connazionali) ad oggi (i dati del 1969 vedono l'espatrio di 174.000 connazionali, di cui 40.000 verso Paesi extra europei).

In occasione della elaborazione del secondo piano quinquennale di sviluppo, il Ministero degli Esteri intende adottare tutte le iniziative necessarie affinché il fenomeno emigratorio venga preso in considerazione più organicamente in tutte le sue implicazioni, dalla formazione professionale scolastica agli alloggi per gli emigrati che rientrano nella politica di piano. Grande importanza potrà avere soprattutto per il problema dei rientri in Patria degli emigrati anche la programmazione regionale.

### Mutazioni strutturali

L'ipotesi più realistica è quella secondo cui nel decennio 1970-1980 si verificheranno importantissime mutazioni strutturali nelle nostre forze di lavoro la cui piena utilizzazione dipenderà dal tasso di incremento della produttività nazionale. Bisogna pertanto che il Governo, pur operando per ridurre al massimo la disoccupazione adottati tutti quei provvedimenti che consentano la

## forzata

migliore tutela di quegli italiani che troveranno all'estero la fonte del loro lavoro.

Nell'ambito CEE i testi e gli accordi comunitari consentono in particolare i seguenti interventi: dovrà anzitutto essere sempre più operante la politica regionale il cui obiettivo è di ridurre lo scarto nei livelli di sviluppo economico tra le regioni ed i settori produttivi più avanzati a quelli meno favoriti (programmazione economica europea a medio termine e Fondo Sociale Europeo ristrutturato); si dovrà in sostanza tendere a recare le fonti di lavoro laddove vi è esuberanza di manodopera e non viceversa: la generalizzazione del principio della libera circolazione dei lavoratori che implica la libertà di lavoro e di spostamento sull'intero spazio comunitario e la parità di trattamento tra lavoratori nazionali e comunitari (sono corollari di tale principio la priorità comunitaria, la parità di condizioni di lavoro dei vantaggi sociali e fiscali dell'insegnamento professionale, dell'esercizio del diritto sindacale); il diritto di stabilimento dei familiari; la compen-





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

sazione delle domande e delle offerte di lavoro; la disciplina del diritto di rimanere.

Sul piano interno italiano occorre dare seguito concreto a talune iniziative — delle quali è stato fatto recentemente cenno anche in Parlamento in occasione dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione della Camera dei Deputati — che consentirebbero da un lato una più efficace tutela dei nostri lavoratori all'estero e, dall'altro, una maggiore valorizzazione economica e tecnica del potenziale di lavoro esistente all'estero.

### Più efficace tutela

Sotto il primo profilo va anzitutto osservato che l'azione da svolgere deve mirare essenzialmente ad un progressivo miglioramento delle condizioni di lavoro dei nostri emigrati nonché ad un loro agevole insediamento nei Paesi di residenza. A tal fine converrà sviluppare al massimo lo studio e l'analisi dei potenziali mercati di lavoro, intendendosi con ciò giungere ad una

approfondita conoscenza, sul piano economico e sociale, delle prospettive dei Paesi maggiormente interessati ad accogliere i nostri lavoratori. Parallelamente, ai fini di ottenere il migliore inserimento del nostro lavoratore nel processo produttivo e nella realtà ambientale dei Paesi di residenza, occorrerà dare impulso alla preparazione professionale del lavoratore mentre, in pari tempo, dovrebbero essere maggiormente potenziate le iniziative di assistenza scolastica (legge in avanzato stato di esame da parte del Parlamento).

### Situazione previdenziale

La salvaguardia delle posizioni previdenziali dei nostri lavoratori all'estero potrebbe essere assicurata con l'eventuale emanazione di un provvedimento che si riferisca all'intera situazione previdenziale dell'emigrato e con la costituzione di un sistema assicurativo a gestione speciale nella quale dovrebbero confluire

sia i contributi degli interessati sia i contributi dello Stato. Di tale iniziativa si è reso portavoce il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, nelle sue recenti « osservazioni e proposte sui problemi dell'emigrazione », sottolineando che un intervento di questo genere, oltre a coprire un vero e proprio vuoto legislativo, risponderebbe all'esigenza di rafforzare i legami tra emigrati e Madre Patria. Senza voler entrare nel merito del funzionamento tecnico di questo sistema ipotizzato, va in linea di principio osservato che, se esso appare congeniale a principi di giustizia sociale, non può peraltro trascurarsi il fatto che lo Stato italiano si dovrebbe accollare almeno in un primo momento una gran parte degli oneri relativi per quei paesi con i quali non esistano accordi previdenziali.

L'adozione di nuovi interventi nel settore emigratorio presuppone, d'altra parte, un potenziamento delle strutture dei Mini-

steri più direttamente chiamati in causa: il Ministero degli Esteri, cioè e quello del Lavoro e della Previdenza Sociale. Per quanto riguarda il Ministero degli Affari Esteri l'auspicato potenziamento dovrebbe soprattutto articolarsi in due direzioni, quello dei mezzi finanziari e quello delle disponibilità di personale.

Ma, al di là di queste iniziative da realizzare da parte del Ministero degli Affari Esteri, occorrerebbe considerare i fatti emigratori nell'intero arco governativo, tenendo presenti le trasformazioni più importanti che avvengono nel Paese: passaggio dall'attività agricola a quella industriale piuttosto in patria che all'estero senza che ciò, beninteso, significhi una menomazione dei criteri di libera scelta individuale; promozione industriale delle Regioni nelle quali maggiormente si verifica l'espatrio. Un siffatto indirizzo presuppone anzitutto una stretta collaborazione tra il Ministero degli Affari Esteri e quello del Bilancio e della Programmazione Economica ed a tale scopo è stata creata una commissione mista Esteri - Bilancio, per la stesura di un quadro generale orientativo

da cui potranno essere prese le mosse per singoli progetti operativi. In tale contesto potrebbero anche trovare soluzione talune aspirazioni delle nostre comunità all'estero, quali quella di un migliore utilizzo delle loro rimesse nell'interesse dell'emigrato e della economia nazionale e l'adozione di programmi edilizi per la costruzione di alloggi popolari per coloro che desiderano rimpatriare. Naturalmente, ove opportuno, si potrebbero organizzare incontri e dibattiti con i rappresentanti sindacali e dei Patronati per far collaborare anche tali forze politiche all'elaborazione di una politica più attiva e più dinamica nei confronti dei problemi del lavoro italiano all'estero.

### Riforma del CCIE

Da tenere nella massima considerazione, inoltre, è la partecipazione diretta degli emigranti alla formulazione della politica che li riguarda: è per questo che si ritiene di estrema utilità ed urgenza la riforma, su basi di maggiore democraticità e rappresentatività del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. Su base periferica, grande importanza assumono i Comitati Consultivi Consolari e il colloquio continuo, vivo e costante con le Associazioni, con i rappresentanti sindacali, anche italiani, dei paesi di emigrazione.

Di tutti questi argomenti si è discusso nella Sessione testé conclusasi, del C.C.I.E.: non vi è dubbio che i problemi della emigrazione si potranno risolvere solo se si affrontano seriamente anche e soprattutto chiamando al dibattito gli emigranti, dibattito e collaborazione del quale il Comitato Consultivo deve essere più concreto esempio.



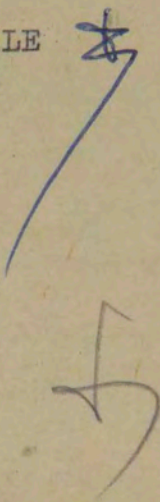
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI  
DEL 7 DICEMBRE 1970  
DEL.....

IN VISIONE. AL VICE DIRET. GENERALE  
.....







## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domenica del Corriere di: Helans del: 4-XII-40

### L'assistenza medica ai pendolari oltreconfine

La lettrice Antonietta F., di Como, ci pone un quesito che interessa i lavoratori frontalieri, cioè quegli italiani abitanti vicino al confine e che lavorano all'estero rincasando ogni sera.

La nostra lettrice è appunto una frontaliere: lavora come cuoca in un albergo di Lugano, in Svizzera, ma torna alla sua casa a Como quando ha terminato la sua giornata lavorativa. Recentemente, colta da collasso sul lavoro, ha dovuto essere ricoverata d'urgenza in un ospedale svizzero: date le sue condizioni non ha potuto trasmettere subito all'INAM di Como (da cui dipende per l'assistenza sanitaria) i documenti comprovanti la malattia e la degenza. Per questa ragione, adesso, l'INAM non vuole rimborsarle le spese del ricovero, che ammontano a oltre 500 franchi svizzeri.

Va detto che in generale l'assicurato all'INAM che si ammala mentre si trova all'estero, in un Paese che non fa parte della Comunità Europea (com'è appunto

la Svizzera), ha diritto al rimborso per le sole spese ospedaliere; sono a carico dell'assicurato le spese medico-farmaceutiche.

Ma anche per ottenere il rimborso delle spese di degenza occorre che l'assicurato osservi una certa procedura: in particolare, lo stato di malattia deve essere comunicato all'INAM al più presto, in ogni caso prima che la malattia sia trascorsa.

Dal suo punto di vista, quindi, la sede INAM di Como si è comportata legittimamente rifiutando il rimborso delle spese.

D'altra parte la lettrice ha fatto bene a ricorrere contro il rifiuto (come precisa nella sua lettera) alla Direzione generale dell'Istituto: in questa sede infatti l'INAM ha il potere di emettere un giudizio di merito. Non è improbabile dunque che, valutate le circostanze che hanno impedito alla lettrice di notificare nei termini prescritti il suo stato di malattia, il Comitato esecutivo conceda il rimborso.

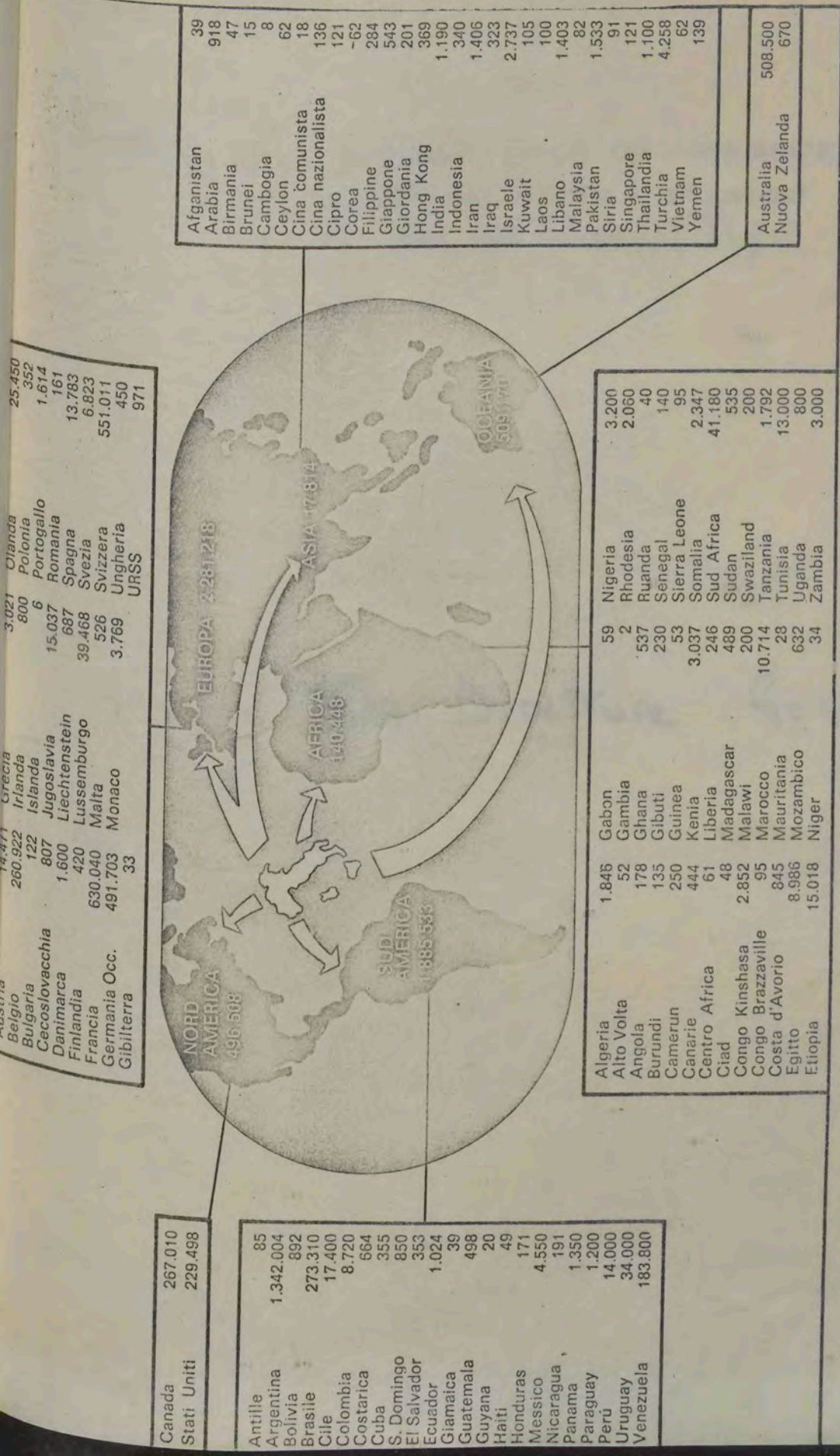




# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Domenica del  
Corriere -  
4-XII-40.



## Quanti sono e dove vivono gli italiani all'estero

appena uscita la nuova « Relazione sui problemi del lavoro italiano all'estero » pubblicata dal ministero degli Esteri. Da questa « anagrafe » della nostra migrazione è possibile ricavare alcuni dati interessanti. Alla fine del 1969 le

collettività italiane all'estero erano composte di 5.305.709 unità, senza contare gli italiani in Libia (da cui in parte sono stati recentemente estromessi). Come si può vedere dalla tabella, i più numerosi sono quelli che vivono in America.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... *48 dicembre 1940*

IN VISIONE.....

*Vice Direttore Generale* #





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Giornale*

di:

*Roma*

del: *8-XII-70*

DOPO LE LIMITAZIONI

## La manodopera straniera si stabilizza in Svizzera

Sono aumentati soltanto i «frontalieri» con un incremento di 7456 unità pari all'11%

(Nostro servizio)

LUGANO, dicembre.

La situazione della manodopera straniera in Svizzera è mutata negli ultimi tempi. I residenti in particolare italiani tendono a diminuire, mentre invece aumenta il numero dei frontalieri per effetto dello spostamento di molte industrie della Svizzera interna verso le zone di confine del Canton Ticino.

Ecco comunque i dati più recenti in merito alla presenza di manodopera estera nella vicina Confederazione: l'abituale inchiesta svolta dall'ufficio federale dell'industria, delle arti e dei mestieri e del lavoro ha rivelato la presenza in Svizzera di 659.485 lavoratori ospiti sotto controllo, vale a dire lo stesso effettivo registrato nell'agosto 1969. Dall'agosto 1968 all'agosto 1969, ci fu un aumento di 11.174 persone, o dell'1,7%; dallo scorso anno a quest'anno, un aumento di sole 256 unità.

Il numero dei lavoratori annuali si è fissato a 429.956 contro 443.637. Il decreto del Consiglio federale del 16 marzo 1970 sulla limitazione del numero dei lavoratori ospiti ha dunque avuto i suoi effetti in quanto il numero degli annuali è diminuito di 12.731 unità, pari al 2,9% da un anno all'altro. Per avere comunque un quadro generale degli stranieri in Svizzera bisognerà attendere l'inchiesta di dicembre della Polizia federale degli stranieri.

Il numero totale degli stagionali era a fine agosto di 154.732, contro 149.201 lo scorso anno. Per questa categoria, si nota un aumento di 5.531 unità (più 3,7%). I contingenti settoriali fissati dal decreto del Consiglio federale dello scorso marzo non sono stati in generale oltrepassati grazie al blocco delle ammissioni di stagionali decretato in tempo utile. Per il personale alberghiero il massimo di 21.000 stagionali è stato leggermente superato.

Il numero dei frontalieri, non sottoposti come noto a controllo, è salito di 7.456 unità, pari all'11,1 per cento, per stabilirsi a 74.797 unità. L'effettivo totale della manodopera estera (ad eccezione dei domiciliati) si componeva a fine agosto 1970 del 65,2% di annuali, 23,5% di stagionali e 11,3% di frontalieri. Gli operai dell'edilizia e della metallurgia risultano sempre i più numerosi con rispettivamente il 23% e il 19% degli effettivi totali. Vengono in seguito il personale alberghiero (11%) e gli operai dell'industria tessile e dell'abbigliamento (10%). Questi quattro settori assorbono circa due terzi dell'effettivo dei lavoratori stranieri sottoposti a controllo.

Quanto alla ripartizione secondo la nazionalità della manodopera straniera sottoposta a controllo a fine agosto 1970, gli italiani sono sempre i più numerosi con 371.814 unità (57%). Seguono gli spagnoli con 112.636 (17%), i tedeschi con 52.975 (8%), i francesi con 41.486 (6%), e gli austriaci con 19.920 (3%). Da un anno all'altro, il numero dei lavoratori italiani è diminuito di 27.115 unità (6,8%), quello dei tedeschi di 4.224 (7,4%).

L. P.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Unità*

di:

*Roma*

del:

*8-XII-70*

**Il Partito fra  
gli emigrati**

### **Costituita la federazione del PCI in Lussemburgo**

LUSSEMBURGO, 7

Si è svolto nei giorni scorsi in Lussemburgo il congresso per la costituzione della Federazione del nostro partito. Nel corso dei dibattiti dei congressi di sezione e di quello costitutivo della Federazione sono stati trattati i temi delle riforme e l'impegno delle regioni italiane — specialmente di quelle meridionali — per una politica che favorisca il ritorno dei lavoratori emigrati. Ampia trattazione ha avuto il problema della lotta per i diritti civili e democratici nei paesi di immigrazione.

L'impegno internazionalista dei comunisti italiani emigrati si è espresso con la condanna per la politica di aggressione dell'imperialismo americano e con la solidarietà per i popoli in lotta per la propria indipendenza, e per i patrioti baschi imputati al processo di Burgos.

Alla presenza di oltre trecento compagni tra delegati e invitati, i lavori del congresso sono stati chiusi dal compagno Antonio Romeo, della direzione del Partito, il quale ha tra l'altro analizzato la situazione politica italiana trattando principalmente i temi della emigrazione, con particolare riferimento all'impegno del partito per la soluzione dei problemi meridionali.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Giorno*

di:

*Milano*

del:

*8-XII-40*

INCREDIBILE EPISODIO A FRANCOFORTE

## Nel «lager» 1000 operai italiani

Sono «alloggiati» in baracche squallide, con 6 lavandini per l'intera comunità

FRANCOFORTE, 7 dicembre

**O**TTO DOCCE e sei lavandini per mille operai: così vivono, in una specie di lager allestito da un'impresa di costruzioni di Francoforte, appunto mille operai italiani. E quando due sacerdoti delle Chiese cattolica ed evangelica si sono presentati all'entrata del baraccamento per poter prendere personalmente visione delle condizioni disumane di vita alle quali sono costretti gli operai, la direzione dell'impresa non ha consentito loro di entrare.

L'episodio dice in modo abbastanza chiaro cosa significhi per tanti nistri emigranti il miracolo economico tedesco, e di qual genere di sfruttamento sia talvolta la risultante. Il caso di Francoforte ha suscitato vivissima impressione poiché è accaduto nello stesso giorno in cui la radio tedesca trasmetteva un messaggio del Papa agli operai italiani che lavorano in Germania, sottolineando i sacrifici che debbono sopportare, ma anche il determinante contributo che danno allo sviluppo economico del Paese che li ospita.

Ieri si celebrava a Francoforte la giornata del lavoratore straniero. Una serie di manifestazioni erano state indette, in comune, dalle Chiese cattoliche e protestanti. Momento culminante della giornata era appunto la visita-ispezione nel baraccamento di Rödelheim, quartiere di Francoforte. C'erano il cattolico monsignor Aldhoch ed il protestante padre Rathgeber. All'ingresso del lager sono stati fermati da alcuni funzionari, i quali hanno spiegato ai religiosi che era proibito entrare senza un permesso scritto della direzione, e che questa misura era stata adottata per «evitare ruberie ai danni degli operai».

Monsignor Aldhoch ha chiesto il permesso, ma gli è stato risposto che i dirigenti erano assenti. Se voleva, poteva incontrare alcuni operai in un parlatorio. Il colloquio, fra la delegazione e pochi operai spauriti, è avvenuto in presenza di funzionari dell'impresa.

Le poche notizie reali sulle condizioni del lager sono state invece apprese dai sacerdoti clandestinamente: otto docce e sei lavandini per mille operai, accatastati nelle baracche come sardine: non possono ricevere visite nelle baracche ed è loro persino proibito di affiggere le immagini dei loro familiari.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: GIORNALE D'ITALIA di ROMA del 8-XII-1970



## il dramma degli emigranti italiani in australia

Sulle condizioni di vita dei nostri emigrati nel mondo, sono stati versati fiumi di inchiostro. Praticamente, sappiamo tutto (quasi) di quanto avviene, tanto per fare alcuni esempi, in Canada, in Svizzera, in Belgio, in Germania. Di quanto succede in Australia, fino ad ora abbiamo saputo soltanto quanto ci viene detto «ufficialmente», attraverso alcuni servizi di informazione che, però, — evidentemente — qualcosa ci hanno tenuto nascosto. Il settimanale per giovani «CIAO 2001» ha condotto una documentata inchiesta sull'emigrazione dei giovani italiani in Australia, dalla quale emerge una realtà gravissima e, per molti aspetti, completamente sconosciuta. Una realtà che potrebbe colpire le autorità, italiane e australiane, che si occupano dell'emigrazione. Una realtà avallata con interviste, dichiarazioni, aperte denunce, raccolte in Italia e in Australia. Una realtà che potrebbe essere definita una nuova «tratta dei bianchi». Sul numero attualmente in edicola di «CIAO 2001», continua l'inchiesta con le gravi accuse dei giovani.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: "DOMENICA DEL CORRIERE" 8 DIC. 1970 — del:

### FORMOSA SI TIENE I "SUOI" ITALIANI

Taipei (Formosa).

Come vivono gli italiani a Formosa dopo che Roma ha riconosciuto Pechino e Formosa, com'era previsto, ha rotto le relazioni diplomatiche con l'Italia? Non è accaduto nulla di grave. Gli italiani sono nell'isola di Chiang Kai-shek per lavorare, e la politica non ha compromesso la loro fatica. Del resto, Formosa continua a mantenere in Italia un ufficio commerciale. Ben diversamente erano andate le cose quando, nel 1964, la Francia di De Gaulle aveva riconosciuto la Cina di Mao: allora i francesi erano stati subito espulsi. I motivi economici hanno avuto stavolta il sopravvento.

Sino a un anno fa, la presenza italiana a Formosa era molto ridotta. C'era un volo d'una compagnia aerea cinese che si intitola a Marco Polo. Nell'isola circolavano e circolano parecchi motorscooter di marca italiana prodotti localmente su licenza nostra: abbastanza numerosi i missionari. Ma quanto a italiani non legati a una missione, credo non fossero più di tre, compreso un funzionario dell'Alitalia, Walter Tamburini. Poi il governo di Formosa bandì una gara internazionale per il progetto di una difficile diga, e la gara fu vinta dalla nostra Elettroconsult. Più tardi, un'altra gara, quella per l'esecuzione dell'opera, fu vinta dalla nostra Torno. Ed ecco nascere a Formosa una piccola collettività di italiani. Secondo il simbolismo locale, in cui i mostri abbondano, possiamo definirli « gli italiani del drago ».

E' la prima volta che aziende italiane vengono a lavorare, in modo organico, in territorio cinese. La Torno, comunque, si è alleata, sulla ba-

se del metà e metà, con una società giapponese, la Kumagai. Perché l'alleanza? Perché, a differenza degli italiani, i giapponesi conoscono Formosa alla perfezione: non per niente l'hanno dominata per mezzo secolo. Tuttavia, la direzione dei lavori, con tutte le sue pesanti responsabilità,

spetta agli italiani. Siccome poi bisogna collaborare anche con i padroni di casa, ossia con gli ingegneri cinesi dell'ente elettrico locale, e siccome sono cinesi i mille manovali, gli operai specializzati, alcuni tecnici e alcuni impiegati, ecco che l'opera costituisce per gli italiani un'esperienza d'eccezione. I lavori, cominciati quest'anno, termineranno nel 1974. La diga costerà sui 24 miliardi di lire.

Siamo nel cuore dell'isola di Formosa, che è grande un terzo più della Sicilia, con 14 milioni di abitanti. Ci troviamo su un picco vertiginoso, il Pi Tan, a quota 1.500: ai piedi del picco scorre il fiume da imbrigliare, il Ta Chia. Tutt'attorno, montagne scoscese, giungla, azalee arboree, scoiattoli volanti. La zona è popolata da aborigeni, già tagliatori di teste, originari del Sudest asiatico o della Malesia e insediatisi nell'isola prima dell'arrivo dei cinesi. Molti di loro conservano ancora le antiche daghe. D'inverno, qui la neve scende sino ai duemila metri (a Formosa — attraversata dal tropico — si scia): il totale delle precipitazioni ammonta all'astronomica cifra di 4.300 millimetri all'anno.

Lo sbarramento, del tipo ad arco, sarà alto ben 181 metri, ma il problema principale non consiste nelle dimensioni. Il problema investe due situazioni in netto contrasto fra loro. Da un lato, a causa della ripidità delle montagne, manca lo spazio per lavorare e addirittura per vivere: di conseguenza bisogna di continuo sbancare (ad esempio, il picco Pi Tan andrà sbancato per 750 mila metri cubi, e la sua altezza scenderà da 1.533 a 1.461 metri). Dall'altro lato, la roccia, tutta frantumata, con strati geologici in pendenza fortissima, mi-

naccia continuamente frane e smottamenti, tanto che non bisognerebbe nemmeno toccarla. « Questo lavoro — dice l'ingegner Bruno Campagnola, direttore del grande cantiere — è duro, pericoloso, pieno di imprevisti. » Chi parla così è un uomo che ha già costruito, fra l'altro, una diga in Sudan e un'altra in Paraguay.

Gli « italiani del drago » s'avviano ad essere un centinaio, più le famiglie. Mangiano non già pinne di squalo o zuppa di serpente, ma all'italiana, grazie a un bravo cuoco formosano e a un esperto capomensa pechinese. La mensa serve anche ad attenuare le varie barriere linguistiche, poiché vi si espone una lavagna con sei parole — concepite in italiano, cinese, giapponese e inglese, tutte in caratteri latini —, che ogni giorno cambiano. Al medesimo scopo si è creato un vocabolario di cento parole, in tutte e quattro le lingue: chi le impara, viene premiato con trentamila lire in dollari formosani. Due signore, Mirella Moggioli e Carla Giacobbi, stanno studiando il « mandarino », ossia il cinese classico; altrettanto l'ingegner Enrico Bertinelli, che sovrintende ai lavori facendo continuamente la spola fra Milano e il picco Pi Tan.

Nonostante la sua delicatissima posizione internazionale, Formosa è molto progredita in questi anni: non più analfabeti, accurati sistemi di assistenza sociale, una paurosa esplosione di industrie, sia locali sia straniere (giapponesi, americane, olandesi, canadesi). Il continuo miglioramento del tenore di vita è rivelato da molti sintomi: il più vistoso è offerto dall'eleganza delle ragazze, in genere molto belle.

Infine, Quemoy. A ben 300 chilometri da Formosa, l'isolotto di Quemoy ha dell'incredibile. Lo si può raggiungere soltanto con apparecchi militari, protetti, a quota stratosferica, da caccia a reazione. E' quasi circondato dalle coste della baia di Amoy, che





2

## *Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di

della

appartiene alla Cina di Mao. Dista, da un certo tratto di costa nemica, non più di 2.500 metri. Su Quemoy, in questi anni, sono piovuti oltre un milione di colpi d'artiglieria. La sua città è stata quasi completamente distrutta, ed è poi completamente rinata. L'isola ospita 60 mila civili e forse altrettanti militari, ma i civili sono militari a loro volta, perché vivono col fucile in mano. Tuttavia, nella selva di fortificazioni visibili e invisibili, si lavora intensamente e si produce accanitamente, siano cereali o ceramiche, liquori o allevamenti di anitre.

Anche a Quemoy ho trovato un italiano. E' il francescano dottor Bernardo Drucio, piemontese, parroco dell'isola. Ha trascorso tre anni in carcere, a Pechino; vive a Quemoy da sedici anni. Oltre alla cura d'anime, esercita la sua professione di medico. Dirige un ospedale, gratuito.

Lino Pellegrini





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Straglio dal Giornale: Il Gazzettino di VENEZIA del 8-12-70

### RIUNITI A LUSSEMBURGO

#### **Gli emigranti veneti chiedono un rappresentante nella Cee**

Lussemburgo, 7 dicembre

L'associazione emigranti bellunesi, l'associazione padovani nel mondo, l'associazione polesani nel mondo, l'ente vicentini nel mondo, l'ente trentini nel mondo, l'ente friulani nel mondo e rappresentanti delle stesse associazioni di Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda e Svizzera, alla presenza del segretario generale dell'Unaie, (Unione nazionale associazioni degli immigrati e degli emigrati) si sono riuniti a Lussemburgo e hanno approvato all'unanimità risoluzione nella quale sollecitano dall'Unaie la designazione di un suo rappresentante presso gli organi competenti della Comunità economica europea e chiedono la costituzione di un comitato permanente presso l'Unaie stessa per i problemi speciali dell'emigrazione nell'ambito dei paesi della comunità economica europea.

Nel documento si chiede inoltre l'istituzione di un libretto di lavoro che permetta la concreta realizzazione delle norme comunitarie sulla libera circolazione e che contenga la situazione occupativa dei lavoratori; il riconoscimento del diritto alla pensione sociale di tutti i lavoratori italiani indipendentemente dal loro spostamento geografico; l'armonizzazione dei sistemi di sicurezza sociale; la creazione di centri sociali di educazione permanente di tutti i paesi d'immigrazione.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: IL GAZZETTINO di: VENEZIA del: 8-12-70

### EPISODIO INCREDIBILE AD AMBURGO

# In cinquanta assistono impassibili al linciaggio di un operaio italiano

Uscito da un locale notturno, lo sventurato, un trentunenne, è stato aggredito e pestato a morte da otto energumenti - La polizia ha già effettuato due arresti

Bonn, 7 dicembre

Almeno cinquanta uomini hanno assistito senza cercare di opporsi al linciaggio di un lavoratore italiano compiuto ad Amburgo da parte di otto aggressori. L'episodio è accaduto di notte nel quartiere di St. Pauli ad Amburgo.

L'italiano, Sergio Di Cola, nato all'Aquila, aveva trascorso la serata in un locale notturno, in compagnia di un amico tedesco, un autista di piazza. All'uscita dal locale due uomini hanno immobilizzato l'autista mentre altri sei aggredivano il Di Cola. Soprattutto dagli assalitori, questi finiva a terra e veniva, allora brutalmente colpito con calci e pugni. Almeno cinquanta uomini presenti alla scena, sono rimasti ad osservare passivamente il linciaggio dell'italiano senza neppure curarsi di chiamare la polizia, che, pure, pattuglia con frequenza questo quartiere amburghese.

Dopo aver pestato l'italiano, i malviventi si sono dileguati lasciando la vittima morente sulla strada. L'amico autista ha allora raccolto il Di Cola dirigendosi verso un ospedale della città ma all'arrivo, l'italiano era già spirato.

Su indicazioni fornite dall'autista, la polizia criminale di Amburgo ha arrestato due degli assalitori, due tedeschi; essa inoltre dispone dei nomi di altri tre assalitori, due tedeschi e uno jugoslavo, che sono attualmente ricercati.

Non si conoscono i motivi del linciaggio; il Di Cola, dicono gli amici, era un uomo tranquillo che difficilmente poteva avere dei nemici.

Sergio Di Cola era nato da padre italiano e da madre austriaca (quest'ultima attualmente risiede ad Innsbruck) lavorava in Germania.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Garrettta del Popolo di: Torino del: 8-XII-40

## Visita di Bosco in Germania

Roma, 7 dicembre

Il ministro delle poste e telecomunicazioni, sen. Bosco, è partito questa mattina dall'aeroporto di Fiumicino per la Germania ove è giunto nel pomeriggio ad Amburgo per una serie di incontri con il ministro delle poste della Repubblica Federale, Leber.

« Nei colloqui con il rappresentante del governo tedesco ad Amburgo e a Bonn — ha dichiarato il sen. Bosco — saranno approfonditi i diversi problemi postali e delle telecomunicazioni riguardanti i due paesi. In particolare — ha detto il ministro — intendo esaminare con il signor Leber la possibilità di applicare tariffe agevolate telefoniche, telegrafiche e postali per i nostri emigrati, e questo allo scopo di consentire ai nostri lavoratori nella Germania Federale di poter comunicare con le loro famiglie in Italia con maggiore facilità. Altri temi che discuterò riguardano l'attuazione di una tariffa unica nei settori postale, telefonico e telegrafico nell'ambito della Comunità Europea, la estensione del servizio di teleselezione tra Italia e Germania e lo sviluppo dei collegamenti intercontinentali transoceanici e via cavo e via satellite; a tal fine avrò uno scambio di punti di vista in ordine alla realizzazione di un satellite europeo.

« Per quanto concerne i servizi postali — ha dichiarato infine il ministro Bosco — da parte italiana sarà sostenuta la proposta di consentire ai nostri lavoratori in Germania di poter versare e prelevare i loro risparmi su libretti e buoni postali italiani ».

Il ministro Bosco, che rientrerà a Roma giovedì prossimo, è accompagnato dal direttore generale del ministero Pongiglione e dall'ispettore generale superiore alle telecomunicazioni, Lenzi.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Garrett & del Popolo di: Torino del: 8-XII-70

### impresa svizzera introduce partecipazione ai dipendenti

Ginevra, 7 dicembre

Una delle più grandi catene a scursali della Svizzera, la Migros, che ha centinaia di supermercati, scuole private, banche, fabbriche in tutto il paese e che realizza una cifra di vendite di tre tre miliardi di franchi l'anno (435 miliardi circa di lire), ha deciso di introdurre la partecipazione in favore di tutti i suoi dipendenti. Si tratta del primo accordo del genere concluso in Svizzera.

Ogni dipendente — la Migros occupa anche numerosi lavoratori italiani — riceverà a partire dal 1° gennaio 1971, una partecipazione del valore di 2500 franchi (circa 360 mila lire), consistente in un'azione che porterà un dividendo corrispondente all'aumento delle vendite che non sarà, in ogni caso, inferiore al 5 per cento l'anno.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Cyelo*

di:

*Roma*

del:

*8-XII-70*

### PER IL TURISMO SVIZZERO

#### Migliore addestramento del personale alberghiero

ZURIGO, dicembre

Le scuole di preparazione alberghiera della Svizzera, fondate dall'industria alberghiera e funzionanti sotto la sorveglianza delle autorità cantonali, preparano gli allievi a svolgere le varie mansioni negli alberghi. Poiché l'evoluzione del turismo comporta compiti sempre più complessi per le agenzie private di viaggi e per gli uffici turistici, il programma dell'insegnamento professionale sarà completato, a partire dal semestre dell'autunno 1971, da corsi destinati specialmente al futuro personale e ai quadri di queste organizzazioni ufficiali e private.

Il programma prevede, oltre ai corsi che avviano alla tecnica del turismo stesso, un insegnamento di geografia turistica, delle basi della pubblicità e delle pubbliche re-

lazioni, della pianificazione delle stazioni turistiche, gli elementi dell'economia politica, della statistica, del diritto, della sociologia e della psicologia sociale (queste ultime a causa del problema particolarmente spinoso dell'assunzione del personale straniero per il lavoro negli alberghi).

Nei due anni di corso, che dura otto mesi, è previsto un tirocinio obbligatorio di tre-quattro mesi presso un ufficio del turismo, una agenzia di viaggi o una impresa di trasporti turistici. Il diploma acquisito in capo a due anni sarà riconosciuto dallo Stato.

Negli ambienti svizzeri del turismo si guarda con soddisfazione alla preparazione di personale più efficiente nell'industria del turismo.

J. F. KOEVER





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Popolo*

di: *Roma* del: *8-XII-70*

#### La visita di Bosco in Germania

Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, sen. Giacinto Bosco, è giunto ieri ad Amburgo dove ha iniziato una visita di tre giorni in Germania su invito del suo collega tedesco, Georg Leber. Da Amburgo, dove avrà modo di visitare le numerose installazioni e centri di comunicazioni che fanno capo alla città, il sen. Bosco si trasferirà quindi a Bonn, dove avrà colloqui con il ministro Leber e con esponenti del ministero delle poste tedesco, e dove è previsto anche un incontro con il ministro federale degli Esteri, Scheel e con il segretario di Stato, Fausch. Il sen. Bosco è accompagnato dal direttore generale del ministero delle Poste e Telecomunicazioni, Aurelio Ponsiglione e del

l'ispettorato generale superiore, ing. Ernesto Lensi. Fra gli argomenti che Bosco tratterà a Bonn figura l'intensificazione degli scambi di sportellisti fra i due Paesi, allo scopo di agevolare in Italia i turisti tedeschi e in Germania i lavoratori italiani nel disbrigo delle pratiche postali. Verrà inoltre esaminata la possibilità per gli italiani, di fare versamenti e prelevamenti di risparmio su libretti e buoni postali in Germania.

Nel settore delle telecomunicazioni gli argomenti principali del colloquio del ministro Bosco saranno l'espansione dei collegamenti in teleselezione, lo sviluppo dei collegamenti intercontinentali, e transatlantici in particolare, via cavo o satellite, il satellite europeo, la rete delle telecomunicazioni nell'area del mercato comune, agevolazioni e tariffe per gli emigranti ed i turisti, ecc.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Stampa*

di: *Torino* del: *8-XII.70*

## Italiano linciato in Germania

Davanti a cinquanta persone, nessuno si è mosso - Arrestati 2 tedeschi

Bonn, 7 dicembre.

Cinquanta persone hanno assistito, senza cercare di opporsi, al linciaggio di un operaio italiano compiuto da parte di otto aggressori. E' accaduto di notte nel quartiere di St. Pauli, ad Amburgo. Sergio Di Cola, nato all'Aquila, 31 anni, aveva trascorso la serata in un locale notturno in compagnia di un amico tedesco, un autista di piazza. All'uscita dal locale, due uomini hanno immobilizzato l'autista mentre altri sei aggredivano il Di Cola che sovrappiattato dagli assalitori, finiva a terra e veniva brutalmente colpito con calci e pugni. Almeno cinquanta uomini, presenti alla scena, sono rimasti ad osservare passivamente il linciaggio dell'italiano senza neppure curarsi di

chiamare la polizia, che, pure, pattuglia con frequenza il quartiere.

I malviventi si sono poi dileguati lasciando l'italiano morente sulla strada. L'amico ha allora raccolto Di Cola dirigendosi verso un ospedale della città, ma all'arrivo l'operaio era già spirato.

La polizia criminale di Amburgo, su indicazioni fornite dall'autista, ha arrestato due degli assalitori, due tedeschi; inoltre dispone dei nomi di altri tre aggressori, due tedeschi e uno jugoslavo, che sono attualmente ricercati.

Non si conoscono i motivi del linciaggio; Di Cola, dicono gli amici, era un uomo tranquillo e osservante della religione, che difficilmente poteva avere dei nemici. Ser-

gio Di Cola era nato da padre italiano e da madre austriaca (quest'ultima attualmente risiede ad Innsbruck) e da tempo lavorava in Germania.

(Ansa)





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale: Giorno di: Milano del 8-XII-70

### Per il linciaggio dell'italiano presi due tedeschi

BONN, 7 dicembre

La polizia di Amburgo ha arrestato due delle 8 persone che ieri sera, nel quartiere di Saint Pauli, hanno ucciso a calci e pugni l'italiano Sergio Di Cola, 31 anni, nato all'Aquila. Gli arrestati sono tedeschi. La polizia — che ha ricostruito nei dettagli l'omicidio — conosce anche il nome di altri 3 assalitori, due tedeschi e uno jugoslavo, che sono ricercati.

Il Di Cola aveva passato la serata in un locale notturno assieme ad un amico tedesco, un'autista di piazza. All'uscita dal locale due uomini hanno immobilizzato l'autista, mentre gli altri 6 hanno aggredito l'italiano, che è stato brutalmente colpito a pugni e calci. Almeno 50 passanti hanno assistito al linciaggio senza intervenire.

E' stato l'autista tedesco a fornire alla polizia le indicazioni che hanno condotto ai primi arresti. Non si conoscono i motivi del linciaggio: il Di Cola (la madre è austriaca e vive a Innsbruck) era un uomo tranquillo e benvenuto.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta del Popolo Torino del: 8-XII-40

PICCHIATO A MORTE NEL QUARTIERE DI ST PAULI

### ***Assistono in 50 ad Amburgo al linciaggio d'un italiano***

**L'incredibile episodio all'uscita da un locale notturno: otto uomini si scagliano sull'operaio, dopo aver immobilizzato un suo amico - Due arresti**

Bonn, 7 dicembre

Almeno cinquanta uomini hanno assistito (senza cercare di opporsi) al linciaggio del lavoratore italiano compiuto ad Amburgo da parte di otto aggressori. L'episodio è accaduto di notte nel quartiere di St. Pauli ad Amburgo. L'italiano, Sergio Di Cola, nato nel 1939 all'Aquila, aveva trascorso la serata in un locale notturno in compagnia di un amico tedesco, un autista di piazza. All'uscita dal locale due uomini hanno immobilizzato l'autista mentre altri sei aggredivano il Di Cola. Sopraffatto dagli assalitori, questi finiva a terra e veniva allora brutalmente colpito con calci e pugni. Almeno cinquanta uomini presenti alla scena, sono rimasti ad osservare passivamente il linciaggio dell'italiano senza neppure curarsi di chiamare la polizia,

che, pure, pattuglia con frequenza questo quartiere amburghese.

Dopo aver selvaggiamente pestato l'italiano, i malviventi si sono dileguati lasciando la vittima morente sulla strada. L'amico autista ha allora raccolto il Di Cola dirigendosi verso un ospedale della città ma all'arrivo, l'italiano era già spirato.

Su indicazioni fornite dall'autista, la polizia criminale di Amburgo ha arrestato due degli assalitori, due tedeschi; essa inoltre dispone dei nomi di altri tre assalitori, due tedeschi e uno jugoslavo, che sono attualmente ricercati.

Non si conoscono i motivi del linciaggio: il Di Cola, dicono gli amici, era un uomo tranquillo, che difficilmente poteva avere dei nemici. Sergio Di Cola era nato da padre italiano e da madre austriaca.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 8-XII-40

**CINQUANTA PERSONE HANNO ASSISTITO  
IMPASSIBILI AL BARBARO ASSASSINIO**

# Emigrato italiano linciato ad Amburgo

**Sergio Di Cola è stato improvvisamente aggredito da otto individui e percosso a morte - Due degli omicidi arrestati dalla polizia - Profonda impressione**

BONN, 7.

della città ma all'arrivo, l'italiano era già spirato.

Su indicazioni fornite dall'autista, la polizia criminale di Amburgo ha arrestato due degli assalitori, due tedeschi; essa inoltre dispone dei

nomi di altri tre assalitori, due tedeschi e uno jugoslavo, che sono attualmente ricercati.

Non si conoscono i motivi del linciaggio, il Di Cola, dicono gli amici, era un uomo tranquillo e osservante della

religione che difficilmente poteva avere dei nemici.

Sergio di Cola era nato da padre italiano e da madre austriaca (quest'ultima attualmente risiede ad Innsbruck) e prestava lavoro in Germania.

Almeno cinquanta uomini hanno assistito senza cercare di opporsi, al linciaggio di un nostro connazionale compiuto ad Amburgo da parte di otto aggressori. L'episodio è accaduto di notte nel quartiere di St. Pauli ad Amburgo. L'italiano, Sergio Di Cola, nato nel 1939 a L'Aquila, aveva trascorso la serata in un locale notturno in compagnia di un suo amico tedesco, un autista di piazza. Alla uscita del locale due uomini hanno immobilizzato l'autista mentre altri sei aggredivano il Di Cola. Soffratto dagli assalitori, questi finiva a terra e veniva, allora brutalmente colpito con calci e pugni. Almeno cinquanta uomini presenti alla scena, sono rimasti ad osservare passivamente il linciaggio dell'italiano, senza neppure curarsi di chiamare la polizia, che, pure, pattuglia con frequenza questo quartiere amburghese.

Dopo aver pestato l'italiano, i malviventi si sono dileguati lasciando la vittima morente sulla strada. L'amico autista ha allora raccolto il Di Cola dirigendosi verso un ospedale





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Pravda*

di:

*Revue*

della:

*8-XII-40*

**50 TEDESCHI  
AD AMBURGO**

## **Assistono impassibili al linciaggio di un italiano**

BONN, 7. — Almeno cinquanta uomini hanno assistito (senza cercare di opporsi) al linciaggio di un lavoratore italiano compiuto ad Amburgo da parte di otto aggressori. L'episodio è accaduto di notte nel quartiere di St. Pauli ad Amburgo.

L'italiano, Sergio Di Cola, nato nel 1939 all'Aquila, aveva trascorso la serata in un locale notturno in compagnia di un amico tedesco, un autista di piazza. Alla uscita dal locale due uomini hanno immobilizzato l'autista mentre altri sei aggredivano il Di Cola. Sopraffatto dagli assalitori, questi finiva a terra e veniva allora brutalmente colpito con calci e pugni. Almeno cinquanta uomini presenti alla scena sono rimasti ad osservare passivamente il linciaggio dell'italiano senza neppure curarsi di chiamare la polizia, che pure pattuglia con frequenza questo quartiere amburghese.

Dopo aver pestato l'italiano, i malviventi si sono dileguati lasciando la vittima morente sulla strada. L'autista ha allora raccolto il Di Cola dirigendosi verso un ospedale della città ma all'arrivo, l'italiano era già spirato.

Non si conoscono i motivi del linciaggio. Il Di Cola, dicono gli amici, era un uomo tranquillo, che difficilmente poteva avere dei nemici.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Unità*

di:

*Prima*

del:

*8-XII-40*

Di fronte ad un locale notturno di Amburgo

## Lavoratore italiano linciato a morte

**Una folla ha assistito al barbaro delitto:  
nessuno ha mosso un dito per fermare gli  
aggressori — Due arresti**

Un lavoratore italiano, Sergio Di Cola, nato 31 anni fa a L'Aquila, è stato ucciso la scorsa notte da almeno 8 uomini nel quartiere St. Pauli di Amburgo in Germania. Al mortale linciaggio hanno assistito non meno di 50 persone, senza intervenire e senza chiamare la polizia. Portata a termine la selvaggia spedizione punitiva gli assalitori si sono allontanati lasciando il Di Cola morto nella strada. Spariti anche tutti gli osservatori. E' rimasto soltanto un amico dell'italiano, un autista di piaz-

za, tedesco, che si trovava, al momento del linciaggio, assieme al Di Cola e che era stato immobilizzato fino a quando il lavoratore italiano non era stato ripetutamente e mortalmente colpito. Ed era proprio l'amico tedesco a trasportare come poteva in ospedale il Di Cola. Inutile, però, risultava ogni tentativo dei medici di farlo tornare in vita.

Il Di Cola e il suo amico tedesco avevano trascorso la notte in un locale notturno della città. Nello stesso locale si trovavano quelli che poi dovevano assalire e uccidere il lavoratore italiano.

La dinamica dell'aggressione, come abbiamo detto, è stata fulminea e spietata. All'uscita dal locale, quando già era trascorsa la mezzanotte, otto uomini si sono avventati sul Di Cola e il suo amico. Due hanno immobilizzato a terra quest'ultimo e gli altri hanno, prima a pugni e calci ridotto in fin di vita il Di Cola e, poi, una volta che questi già rantolava nella strada, lo hanno finito con altri pugni e calci nello stomaco, nella pancia, nella testa. Il tutto, mentre altre persone, si dice non meno di cinquanta, magari stessi clienti del locale notturno e passanti, si raccoglievano e facevano cerchio attorno alla terrificante scena, senza muovere un dito per fermare gli aggressori.

Non si conosce quale sia il motivo che sta alla origine di questo gravissimo episodio anche se tutto lascia prevedere che si tratti di un gesto da ric collegare in qualche modo alla non mai sopita campagna anti-italiana che viene condotta contro i lavoratori del nostro Paese immigrati in Germania.

Su indicazioni fornite dall'autista la polizia criminale di Amburgo ha arrestato due degli assalitori, due tedeschi; essa, inoltre, dispone dei nomi di altri tre assalitori, due tedeschi e uno jugoslavo che sono attualmente ricercati.

Gli amici del Di Cola sostengono che quest'ultimo era un uomo tranquillo e che difficilmente poteva avere dei nemici.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Resto del Carlino* di Bologna del 8-XII-40

BRUTALE AGGRESSIONE NOTTURNA

# OPERAIO ITALIANO linciato ad Amburgo

Bonn, 7 dicembre

Almeno cinquanta uomini hanno assistito (senza opporsi) al linciaggio di un lavoratore italiano compiuto ad Amburgo da parte di otto aggressori. L'episodio è accaduto di notte nel quartiere di St. Pauli ad Amburgo. L'italiano, Sergio Di Cola, nato nel 1939 all'Aquila, aveva trascorso la serata in un locale notturno in compagnia di un amico tedesco, un autista di piazza. All'uscita dal locale, due uomini hanno immobilizzato l'autista mentre altri sei aggredivano il Di Cola. Sopraffatto dagli assalitori, questi finiva a terra e veniva, allora, brutalmente colpito con calci e pugni. Almeno cinquanta uomini presenti alla scena, sono rimasti ad osservare passivamente il linciaggio dello italiano, senza neppure curarsi di chiamare la polizia, che, pure, pattuglia con frequenza questo quartiere amburghese.

Dopo aver pestato l'italiano, i malviventi si sono dileguati, lasciando la vittima morente sulla strada. L'amico autista ha allora raccolto il Di Cola dirigendosi verso un ospedale della città. Ma all'arrivo, l'italiano era già spirato.

Su indicazioni fornite dallo autista, la polizia criminale di Amburgo ha arrestato due degli assalitori, due tedeschi. Essa inoltre dispone dei nomi di altri tre assalitori, due tedeschi e uno jugoslavo, che sono attualmente ricercati. Non si conoscono i motivi del linciaggio. Il Di Cola, dicono gli amici, era un uomo tranquillo, osservante della religione e difficilmente poteva avere dei nemici.

Sergio Di Cola era nato da padre italiano e da madre austriaca (quest'ultima attualmente risiede ad Innsbruck) e prestava lavoro in Germania.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Henricus di: Reum del: 8-XII-70

AD AMBURGO: IN 50 HANNO ASSISTITO AL DELITTO

## Italiano ucciso a calci e pugni.

Nessuno dei presenti ha chiamato la polizia - La vittima era nativo dell'Aquila

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
LUIGI SOMMARUGA

Bonn, 7 dicembre

L'hanno ammazzato in mezzo alla strada, come un cane rabbioso. L'hanno aggredito in cinque, all'uscita di un locale notturno di St. Pauli, la «Pigalle» di Amburgo, massacrandolo a calci e pugni di fronte a cinquanta persone, che hanno fatto circolo intorno al luogo del linciaggio. Si chiamava Sergio Di Cola, era nato all'Aquila 31 anni fa. Dopo una sera trascorsa in un night di terza categoria, nel quartiere delle prostitute della città anseatica, era uscito in compagnia di un amico, un tedesco conducente di taxi, dal locale. Sulla porta il tassista è stato immobilizzato da due suoi connazionali, mentre l'italiano è stato preso a spintoni e schiacciato contro un muro da cinque energumenti, un jugoslavo e quattro tedeschi, che si sono dedicati subito dopo, con metodo, con determinazione, al pestaggio. E' finito subito a terra, e qui, sul marciapiedi, è stato imbottito di calci alla testa, al torace, al basso ventre, mentre tentava disperatamente di ripartirsi facendosi scudo con le braccia.

La via dove è stata consumata l'aggressione è centralissima: nello spazio di tre minuti si sono radunati sul posto del linciaggio più di cinquanta vagabondi della vita notturna della città tedesca ma nessuno di loro ha pensato di chiamare la polizia, né tanto meno di intervenire in difesa dell'italiano.

Quando questi ultimi si sono ritirati, il Di Cola, è stato raccolto e trasportato all'ospedale dal tassista, ma era già morto: l'autopsia parla di fratture multiple al cranio, agli arti, al torace, di tumefazione del fegato, della

milza, degli organi genitali, di fuoriuscita di materia cerebrale dai cavi auricolari, di letali e vastissime emorragie interne. Un servizio coi fiocchi. La Kripo della città anseatica (Kriminal Polizei) s'è mossa solo stamattina: il linciaggio è avvenuto ieri notte. Sulla scorta delle indicazioni fornite dal tassista ha fermato due dei tedeschi, che hanno preso parte all'aggressione. Sono invece tuttora ricercati, colpiti da mandato di arresto, lo jugoslavo e due amburghesi dei quali la polizia conosce solo i soprannomi: il «Dakota» e il «Balbuziente». Le cause dell'aggressione sono state genericamente riassunte nella formula anodina del «regolamento di conti». Né nessuno ci ha potuto specificare, stasera alla centrale della «Mobile», di quali conti si tratti.

Forse il passato dell'italiano, abruzzese di nascita ma con madre austriaca di Innsbruck, non era limpidissimo. Resta il fatto, comunque, che è stato massacrato in mezzo alla strada, di fronte a mezzo centinaio di persone, senza che nessuno dei presenti sentisse il dovere di chiedere il pronto intervento della polizia. Se uno solo dei nottambuli che sciamano ogni notte nella squalida via di St. Pauli, dove si programmano i più osceni e ributtanti spettacoli del mondo,

fosse stato mosso a compassione dall'atroce spettacolo del linciaggio, forse stasera Sergio Di Cola sarebbe ancora in vita. Ma nessuno s'è mosso, lo spettacolo di un uomo di trentuno anni massacrato a calci e pugni era così fuori della normalità, così morbosamente insolito e attraente, che nessuno si è sentito in grado di schiodare le scarpe dal luogo del linciaggio, per prendere in mano la cornetta di un telefono.

Resta, al fondo di tutto, il problema della sorveglianza, da parte della polizia tedesca, dei quartieri malfamati della grande città. Dopo le sei di sera è difficile veder circolare un poliziotto per i luoghi dove la violenza può scoppiare improvvisa e ingiustificata. Personalmente abbiamo fatto una analoga esperienza nella colonia *by night*. In un agglomerato di un paio di chilometri quadrati di estensione, frequentato da ubriachi, lenoni, prostitute, pregiudicati, non c'è, il più delle volte, l'ombra di una pattuglia di polizia. Abbiamo assistito a risse, in mezzo alla strada, tranquillamente ignorate da coppie di poliziotti che sembrano di niente preoccupati, tranne che della propria incolumità personale.





*Ministero degli Affari Esteri*

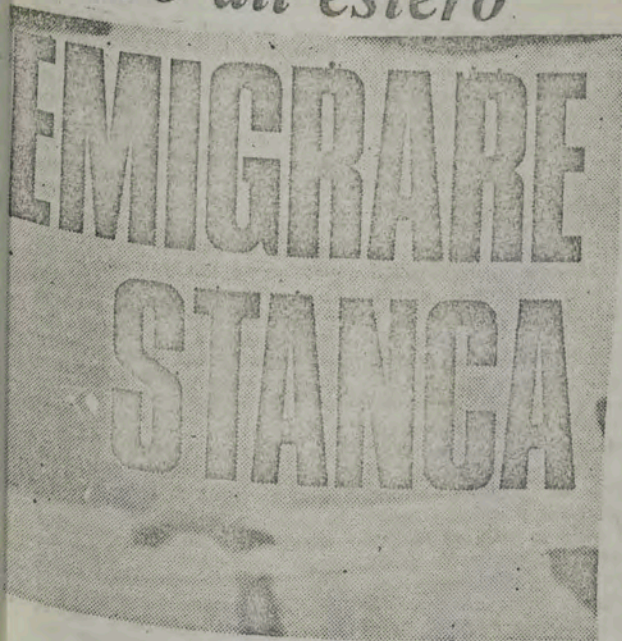
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Hennepfer

di: Roma del: 8-XII-70

# Inchiesta sul problema degli italiani che cercano lavoro all'estero



di ANDREA FRULLINI

Rivelato alcuni giorni fa dal quotidiano « Newsday » un lucroso traffico clandestino di emigranti italiani verso gli Stati Uniti via Canada. L'articolo a firma di Tom Renner, protetto da « copyright », informa di come gli emigranti provenienti dalla Sicilia vengono instradati verso le città della costa atlantica degli Stati Uniti « via Palermo-Montreal dall'organizzazione mafiosa di Cosa Nostra ». La cifra minima richiesta per emigrare clandestinamente è di 500 dollari. Risulta che l'organizzazione mafiosa abbia portato a termine 900 emigrazioni di questo tipo dal primo gennaio del 1970 a oggi. Quattrocentocinquanta mila dollari, circa 300 milioni di lire, sono quindi passati per le mani di « Cosa Nostra » in questo anno, senza contare costosissimi « extra » come passaporti falsi e altrettanto falsi permessi di lavoro per gli Stati Uniti. Oltre a queste spese di cancelleria, gli emigranti si impegnano a lasciare all'organizzazione anche il 25 per cento del danaro che portano con sé per cambiarlo in dollari. Nei luoghi di destinazione, membri

di « Cosa Nostra » si prenderanno cura di loro, sia trovandogli lavoro, sia chiedendogli prestazioni nelle attività illecite dell'organizzazione. Due clandestini fermati al confine fra il Canada e gli Stati Uniti perché i loro passaporti avevano lo stesso numero, hanno dichiarato di aver pagato il « documento » 2.500 dollari, oppure con una prestazione in un'attività illecita.

L'attività della mafia siciliana volta all'esportazione di membri ricercati dalla polizia era già ufficiosamente nota. L'industrializzazione di questo sistema non era ancora conosciuta, almeno dall'opinione pubblica. Ma che cosa è l'emigrazione al di fuori delle istanze e dei canali particolari dell'organizzazione mafiosa? Si calcola che nell'ultimo secolo circa 25 milioni di italiani siano emigrati all'estero. Le vicende di questo « grande esodo » sono abbastanza conosciute. Ma che cosa è l'emigrazione oggi? In che cosa è mutata da qualche decennio a questa parte? Tracciamo alcune linee della sua evoluzione e dei nuovi problemi che la condizionano.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

**L'**ITALIA è un paese di santi, di poeti e di emigranti. Gli emigranti, come è noto, provengono soprattutto dal Sud, dove certi paesi sono popolati spesso soltanto di donne, di vecchi e di bambini, mentre gli uomini validi sembrano misteriosamente scomparsi. Le statistiche, però, ci forniscono notizie più o meno approssimative, ma tuttavia attendibili, sul loro collocamento, sui loro spostamenti e sul denaro che mandano in patria. In una società in cui la misura di tutto è diventato il danaro, le categorie dei santi e dei poeti sono praticamente estinte: gli uni si tende a diminuirli, a toglierli dal calendario e a sistemarli altrove, in uno spazio poco conosciuto e improbabile; gli altri non hanno spazio per sopravvivere.

Quella degli emigranti è, invece, una categoria tutt'ora fiorente. E sono in molti ad occuparsene: dai partiti politici al Vaticano, allo Stato medesimo, attraverso il Ministero degli Esteri. L'intero quinto piano della Farnesina è occupato da uffici che affondano fino al collo nei problemi dell'emigrazione. Si tratta di una cosa enorme: file interminabili di porte chiuse, marmi monumentali, travertini levigati, corridoi faraonici. Ed è inutile invocare Kafka per definire lo stato d'animo del visitatore occasionale. I pochissimi uscieri sono come vespe cadute nell'acqua, impossibilitati a muoversi da una dimensione che non è la loro. Non hanno la consistenza numerica di quelli del palazzo della RAI di viale Mazzini, per esempio, né la malcelata arroganza di chi intende comprimere un traffico troppo voluminoso. Anzi, sono molto gentili. La cortesia, al Ministero degli Esteri, è di casa. Dove si troverebbero altrove funzionari disposti a perdere due ore per spiegare minutamente i vari problemi connessi con la loro attività?

E non solo illustrano i problemi del loro settore, ma sono disposti a una conversazione amabile, espongono le loro personali opinioni sui vari argomenti, regalano libri, opuscoli, testi di conferenze. Il funzionario che mi riceve, giovane, elegante, con quel tocco di timidezza che si conviene all'età e alla posizione, mi dice, dopo alcune frasi di circostanza, che sì, è vero, vi sono stati dei profondi mutamenti nell'emigrazione dei lavoratori degli ultimi

anni: oggi si emigra più per scelta che per necessità. Ma poi aggiunge di essere ottimista. E questo l'avevo capito, come avevo capito il fascino, in lui evidente, per i paesi esotici, la luce rosa con cui vede le partenze transoceaniche, verso la Australia. Sarà deformazione professionale, ma tutti coloro che si occupano di emigrazione finiscono per diventare prima o poi degli eterni aspiranti ad emigrare. E nell'emigrante vedono un po' tutto: il sentimento e l'interesse, il coraggio, l'intraprendenza, la difficoltà delle situazioni familiari e sociali in cui viene a trovarsi, meno la disperazione, l'amalessa. Forse questa notazione sarà cattiva retorica da parte mia, come nei film del neorealismo, ma chi dice che la cattiva retorica non sia una componente fondamentale della vita, una sua dimensione costante, e che non ne vada tenuto conto nel bilancio di un'esistenza? Certo, le baracche esistono, la solitudine esiste, e anche il disadattamento sociale, mi dice un altro funzionario: la situazione elvetica è particolarmente grave, ma oggi le condizioni degli emigrati nei paesi aderenti al MEC sono re-

golate da leggi comuni, per cui lavorare ad Amburgo o a Stoccarda è come lavorare a Milano. E' evidente che, se la Svizzera vorrà entrare nel Mercato Comune, la condizione che imporrà l'Italia sarà quella di risolvere il problema degli immigrati italiani. Non ha detto il ministro Giolitti al suo collega francese Bettencourt nei recenti colloqui di Parigi che il problema del Mezzogiorno italiano deve essere una preoccupazione di tutta la CEE e non soltanto del nostro Paese? Si assiste quindi alla nascita di un lavoratore europeo, ad un'Europa sociale che si sta costituendo assai più rapidamente di quella politica.

A questo punto, però, bisogna distinguere fra emigrazione all'interno della Comunità Economica Europea, e comunque in Europa, ed emigrazione transoceanica. Sono due cose distinte, che hanno in comune solo il denominatore della necessità, del bisogno. La spinta iniziale, quella forza centrifuga, che fa uscire il lavoratore dall'ambiente naturale in cui è cresciuto e lo proietta all'esterno, sul mercato internazionale del lavoro.

Così che emigra in un altro paese europeo, di solito va verso una situazione provvisoria,

pensando di tornare in patria dopo un certo numero di anni; mentre chi si reca in Canada o in Australia, in genere pensa a una soluzione definitiva, a crearsi un'altra esistenza altrove. Quindi è spinto da qualcosa che non è soltanto il bisogno, altrimenti si recherebbe in Germania o in Svizzera: qualcosa che potremmo situare nel campo delle esigenze spirituali, e che sottintende un certo grado di quella "libera scelta" di cui parlano i funzionari del Ministero degli Esteri. Dall'emigrazione transoceanica, infatti, si hanno molte meno "istanze", contestazioni, che da quella europea. In questo senso, si

può dire che, paradossalmente, l'emigrazione transoceanica riveste un carattere meno drammatico di quella europea. Non si tratta, cioè, soltanto di stretta necessità, di coazione, ma anche di quella curiosità intraprendente che porta ad attività economiche più cospicue.

Se da un lato, perciò, si può già parlare di un «lavoratore europeo», nella misura in cui si riduce il normale snaturamento che si verifica anche negli spostamenti all'interno dei nostri confini, dall'altro si può pensare che, nel futuro, di emigrazione vera e propria rimarrà solo quella transoceanica, quella, cioè, che riveste anche un carattere di scelta.

Già nelle dichiarazioni programmatiche fatte al Parlamento nel dicembre del 1963 da Moro, allora presidente del Consiglio, il problema veniva proposto in questi termini: «Il governo intende porre speciale impegno nell'affrontare le questioni che interessano i nostri lavoratori all'estero. Esso è convinto che il problema di fondo è quello di dare a tutti gli italiani la possibilità di svolgere la loro attività lavorativa nel proprio Paese. Occorre togliere all'espatrio del lavoratore ogni carattere di necessità, lasciando ad esso solo quello della libera scelta che traduce il diritto per il lavoratore di impiegare le sue capacità dove meglio ritenga di farlo».

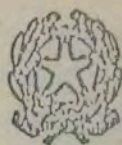
E' evidente la ragione per cui la formula della «libera scelta», usata dall'allora presidente del Consiglio, è tornata in voga al Ministero degli Esteri, adesso che Moro ne è il titolare. Bisogna tuttavia riconoscere che il fenomeno migratorio è in diminuzione. In base alle statistiche, siamo scesi dai 341.733 emigrati del 1957 ai 215.713 del 1968 e ai 213.298, circa, del 1969.

Hanno certamente contribuito in maniera determinante a questo risultato il Centro siderurgico di Taranto, gli impianti petrolchimici di Brindisi, di Ferrandina, di Priolo in Sicilia, le fabbriche Alfa Sud a Pogliano, di trattori Fiat in Puglia, lo stabilimento di montaggio Sicilfiat, presso Palermo. Altre possibilità di migliorare la situazione sono offerte dalla realizzazione dei metanodotti dell'ENI e dalle nuove centrali dell'ENEL, oltre che dalle già esistenti reti ferroviarie e autostradali.

Queste realizzazioni indicano tempi nuovi nella storia del problema meridionale e danno un contributo decisivo alla rimozione della sfiducia accumulata per generazioni in un mondo dal quale il lavoratore tende a sradicarsi. Ma il problema ha molte cause, come ha molti effetti, che vanno affrontate se si vuole arrivare a capo. L'assorbimento sempre maggiore di manodopera in loco non basta a ridurre l'emigrazione nei limiti della libera scelta: occorre tenere d'occhio la crescita demografica. Se è probabilmente vero, come ha notato Paolo VI nel recente discorso alla FAO, che il controllo delle nascite non è sufficiente a risolvere problemi gravissimi come quello della fame nel mondo, si può tuttavia pensare che potrebbe contribuire a risolvere problemi più circoscritti.

Si calcola che oltre 25 milioni di italiani siano emigrati negli ultimi cento anni, creando comunità italiane in tutto il mondo. Si tratta ormai di pagine di storia, ma il fenomeno rimane attuale, anche se, mutando la società, è cambiato in alcuni aspetti.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale:

L'Europa

di:

del:

### MIGRAZIONE

Indagine della Camera

NUMEROSI  
PROBLEMI  
A RISOLVERE.

Eugenio Melani

In corso alla camera da un po' e mezzo un'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione. Anche se la stampa, a eccezione per alcune pubblicazioni specializzate, non ha all'iniziativa parlamentare rilievo che essa obiettivamente merita, l'inchiesta — avviata verso la sua conclusione — consentirà di aver la prima volta un quadro completo e dettagliato del problema la cui dimensione può essere sintetizzata in una cifra: italiani che vivono e lavorano all'estero sono oltre cinquemilioni.

Si ha osservato nella sua recente relazione al comitato che compiendo l'indagine il segretario agli esteri Bemporad, una così massiccia presenza di connazionali oltre confine — lungi dal costituire un problema che richiede soltanto interventi di ordine assistenziale — impone una serie di valutazioni e di provvedimenti sia sul piano della politica interna, sia sotto il profilo internazionale. A questa stessa conclusione è giunto il consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il quale, in una serie di relazioni e di proposte, ha sottolineato la necessità di affrontare il fenomeno dell'emigrazione

« come parte rilevante della realtà economica e sociale del paese, dei processi connessi all'integrazione europea e dei rapporti con molti altri stati del mondo ». Si tratta di una impostazione nuova della questione che, indipendentemente da « una consapevole politica dei rientri » (la definizione è di Bemporad) pone una serie di collegamenti con le linee maestre della vita pubblica nazionale una volta che sia inquadrata nelle sue esatte proporzioni e valutata nella sua reale importanza la presenza delle forze di lavoro all'estero. Le scelte che occorrerà fare — ed il governo appare deciso ad agire in tale direzione — saranno pertanto suscettibili di influenzare positivamente, sotto diversi profili, la stessa situazione politico-sociale del nostro paese.

Nonostante la lamentata insufficienza di mezzi, negli ultimi anni il ministero degli esteri — come è risultato dall'indagine parlamentare — ha lavorato efficacemente nei vari e delicati settori che riguardano ed interessano da vicino l'emigrazione. Restano, tuttavia, numerosi problemi che dovranno essere affrontati o risolti e che sono emersi con chiarezza nel corso dell'inchiesta. Su di essi (citiamo ancora una volta Bemporad il quale — si è fatto garante della volontà e degli indirizzi del governo) « saranno concentrati tutti i possibili sforzi ».

Riforma del comitato consultivo degli italiani all'estero. — E' stato riconosciuto tanto in se-

de ministeriale quanto in sede parlamentare che il comitato dovrà avere una nuova e diversa struttura elevando il numero dei suoi componenti che saranno designati secondo criteri più democratici. Inoltre, dato che finora la percentuale dei connazionali associati al comitato è piuttosto bassa, il ministero degli esteri sta sollecitando una "inversione di tendenza" facendo presenti nelle sedi opportune i vantaggi che la vita associativa comporta anche allo scopo di rivendicare ed ottenere determinate agevolazioni sul piano locale.

Partecipazione di esponenti delle comunità all'estero all'attività del CNEL. — In occasione della prossima riforma del consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, sarà suggerita l'opportunità di inserire nel consiglio stesso alcuni rappresentanti dei lavoratori italiani all'estero. Questa richiesta non sarà ispirata da considerazioni astratte o in certo qual modo demagogiche bensì dalla consapevolezza dell'importanza della partecipazione di rappresentanti dei diretti interessati alla definizione della politica migratoria e — in via subordinata — allo sviluppo dell'intera vita economico-sociale della nazione.

Partecipazione dei lavoratori all'estero alla vita pubblica dei paesi di residenza. — Il ministero degli esteri sta svolgendo un'intensa opera di persuasione, tramite le rappresentanze diplomatiche, per incoraggiare l'adesione dei lavoratori italiani all'estero alle varie forme di

vita pubblica dei paesi nei quali risiedono e, principalmente, all'attività sindacale. Finora i risultati non sono stati molto soddisfacenti. Negli stessi paesi dell'Europa occidentale dove l'adesione ai sindacati dei lavoratori stranieri non comporta difficoltà, la partecipazione dei nostri connazionali è al di sotto di livelli apprezzabili. Per quanto riguarda forme di più diretto inserimento degli italiani nella vita pubblica dei paesi che li ospitano, la situazione è ancor meno incoraggiante ma per motivi opposti. Si prenda ad esempio il caso del diritto di voto: ai cittadini stranieri è consentito di partecipare alle elezioni amministrative nella località ove essi risiedono soltanto in Nuova Zelanda, ma alla condizione che siano proprietari di immobili. Nel cantone svizzero di Neuchâtel agli immigrati è concesso il diritto di voto in occasione di referendum riguardanti problemi di interesse locale soltanto dopo cinque anni di residenza nel Cantone e dopo un anno di residenza nel comune dove si vota. Una lodevole iniziativa è stata presa da alcuni municipi belgi che hanno costituito "consigli comunali consultivi di immigrati". A parte queste eccezioni, per quanto riguarda i paesi dell'Europa occidentale, un superamento delle remore esistenti alla partecipazione di lavoratori stranieri ad organismi elettivi (quanto meno negli enti locali) potrebbe essere costituito dall'elezione a suffragio universale diretto del parlamento europeo. Come ha osservato nella sua relazione al comitato di indagine Bemporad, « ciò con-





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

figurerebbe la condizione di un cittadino europeo che esercita i propri diritti politici al di là dei confini nazionali ».

#### Valorizzazione delle rimesse.

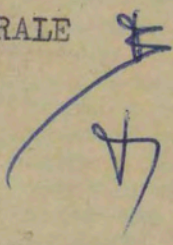
Le rimesse degli emigrati fra il primo gennaio e il 31 luglio 1970 sono ammontate a 470,5 milioni di dollari USA (con un aumento di 18,8 milioni di dollari rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso). La parte più cospicua delle rimesse proviene dai paesi europei. Seguono, nell'ordine, le due Americhe, l'Oceania, l'Africa e l'Asia. Dato che una parte notevole delle rimesse viene destinata alle famiglie dell'emigrato, ne deriva che una politica diretta alla migliore utilizzazione di tali fondi dovrà essere parallela alla realizzazione di opportune forme di incentivazione che favoriscano l'afflusso in Italia di quelle aliquote del reddito dei nostri lavoratori all'estero investite nei paesi di residenza. A tale scopo si prospettano tre soluzioni: 1) istituzione di conti correnti, in valuta estera liberamente trasferibile, con tassi di interesse privilegiati; 2) particolari agevolazioni fiscali per quei lavoratori residenti all'estero che decidano di effettuare investimenti (mobiliari o immobiliari) in Italia; 3) concessione di crediti a tasso agevolato ai connazionali i quali, rientrando dall'estero, destinino i loro risparmi in investimenti produttivi.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI  
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI  
DEL 9 DICEMBRE 1970...

IN VISIONE...AL VICE DIRET. GENERALE







## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 8-XII-40

INADEGUATI GLI INTERVENTI DELLE AUTORITA'

# Situazione drammatica al campo profughi delle Fraschette

Telegrammi di protesta dell'Associazione Italiana Rimpatriati dalla Libia al Papa, al Presidente della Repubblica, a Colombo, Moro e Restivo

Esponenti della Associazione Italiana Rimpatriati dalla Libia con a capo il vice presidente Scontrino unitamente a mons. Del Gallo, direttore aggiunto dall'ufficio centrale dell'emigrazione, si sono recati al campo profughi di Alatri.

Si sono resi conto del dramma di questi sventurati cacciati dalle terre africane che avevano rese ricche. La protesta dei profughi per l'inumano trattamento continua. Lo sciopero della fame prosegue mentre le autorità locali sono impotenti mancando precise direttive dal Ministero degli Interni. La situazione sanitaria è drammatica. L'unica iniziativa del Ministero è stata l'invio di un viceprefetto per effettuare d'intesa con il Prefetto di Frosinone una indagine e per eliminare gli inconvenienti lamentati dai profughi. Troppo poco per alleviare le sofferenze di gente che, dal ritorno in Patria non ha avuto che difficoltà e patimenti.

Da parte sua il Prefetto di Frosinone ha promesso di intervenire per risolvere i gravi problemi dei concittadini rimpatriati dalla Libia. E' augurabile che tali buoni proposi-

ti siano seguiti da fatti concreti soprattutto in considerazione di una realtà drammatica che si acuisce giorno per giorno.

I bambini invocano aiuto piangendo e le suore che li assistono hanno dichiarato che sono tutti ammalati di asma e quindi destinati a diventare tubercolosi.

L'aspetto del campo è veramente squallido e questo aumenta lo sdegno dei profughi che si sentono abbandonati e traditi da un governo che nulla ha fatto per loro.

Le baracche di alloggiamento distano oltre un chilometro dalla cucina; i muri di questi baraccamenti sono fradici di umidità e di muffa. Mons. Del Gallo e la professoressa Mura-bito Pietra sono rimasti impressionati di fronte a questo dramma umano.

Il Governo tace malgrado un telegramma a carattere d'urgenza che il 3 dicembre gli è stato inviato.

Mons. Del Gallo vivamente commosso ha promesso il suo interessamento presso il Vaticano e presso le autorità competenti. Fino ad ora non si

vedono soluzioni concrete tali da alleviare le sofferenze dei vecchi e dei bambini i più colpiti dai disagi disumani che i profughi sono costretti a subire per l'assenteismo del Governo.

Telegrammi sono stati inviati dalla Commissione interna del campo profughi al Papa, a Saragat, Colombo, Moro e Restivo.

Il testo del telegramma inviato al Ministro degli Interni è il seguente:

« Questa Associazione profondamente amareggiata per avvenimenti campo profughi Fraschette Alatri denuncia l'inqualificabile comportamento forze polizia per carica indiscriminata effettuata contro donne et bambini ripropone drammatica necessità immediato inserimento profughi vita lavorativa del Paese chiede pronto accoglimento richieste profughi et punizione diretta responsabili inumano comportamento declinando ogni responsabilità aggravamento situazione stop Vice Presidente Associazione Italiana Rimpatriati Libia Francesco Scontrino.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Corriere di Caracas*

di: *Venezuela* del: *8-XII-70*

PAROLE E VENTO ...

## Molti discorsi ma nulla di fatto al Comitato per gli italiani all'estero

(NOSTRO SERVIZIO SPECIALE ESCLUSIVO)

ROMA - La stampa italiana ha ignorato quasi totalmente l'avvenuta riunione annuale alla Farnesina, del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.

Secondo la consuetudine, ormai acquisita, la stampa è stata invitata dal Ministero degli Affari Esteri, dopo la chiusura della riunione del comitato, per udire la conferenza stampa del sottosegretario on. Bemporad.

Riportiamo brevi passi delle dichiarazioni dell'on. Bemporad, per dare modo al lettore di rendersi conto che le spese per l'organizzazione del convegno e le discussioni tenute nel corso di questo, non hanno permesso di superare il livello della più tranquilla retorica su tutti gli argomenti che interessano gli italiani all'estero. Ecco quanto, fra l'altro ha detto on. Bemporad.

"Il movimento emigratorio degli italiani, verso i Paesi europei ed extra europei è in costante diminuzione dal 1960 (anno in cui espatriarono circa 310.000 connazionali) ad oggi (i dati del 1969 vedono l'espatrio di 174.000 connazionali, di cui 40.000 verso Paesi extra europei).

"In occasione della elaborazione del secondo piano quinquennale di sviluppo, il Ministero degli Esteri intende adottare tutte le iniziative necessarie affinché il fenomeno emigratorio venga preso in considerazione più organicamente in tutte le sue implicazioni della formazione professionale scolastica agli alloggi per emigrati che rientrano nella politica di piano. Grande importanza potrà avere soprattutto per il problema dei rientri in Patria degli emigrati anche la programmazione regionale.

"L'ipotesi più realistica è quella secondo cui nel decennio 1970-1980, si verificheranno importantissime modificazioni strutturali nelle nostre forze di lavoro la cui piena utilizzazione dipenderà dal tasso di incremento della produttività nazionale. Bisogna pertanto che il Governo, pur operando per ridurre al massimo la disoccupazione, adotti tutti quei provvedimenti che consentano la migliore tutela di quegli italiani che troveranno all'estero la fonte del loro lavoro.

no all'estero la fonte del loro lavoro.

"Sul piano extra europeo, dovrà essere studiata attentamente, la revisione e l'adeguamento degli accordi bilaterali già esistenti e la ristrutturazione di accordi in materia di emigrazione con i Paesi con i quali non esiste normativa.

"Dovrà essere inoltre regolato (ed è già pronto un disegno di legge apposito) lo status dei lavoratori italiani dipendenti da imprese nazionali operanti all'estero ed ha acquistato infatti maggior rilievo, l'esigenza di riservare a tali lavoratori, un trattamento perlomeno equiparato a quello previsto in Italia sia per quanto riguarda il vero e proprio rapporto di lavoro, sia per il settore delle assicurazioni sociali.

"La salvaguardia delle posizioni previdenziali dei nostri lavoratori all'estero potrebbe essere assicurata con l'eventuale emanazione di un provvedimento che si riferisce all'intera situazione previdenziale dell'emigrato e con la costituzione di un sistema assicurativo a gestione speciale nella quale dovrebbero confluire sia i contributi degli interessati sia i contributi dello Stato. Di tale iniziativa, si è reso portavoce il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, nelle sue recenti "osservazioni e proposte sui problemi dell'emigrazione", sottolineando che un intervento di questo genere, oltre a coprire un vero e proprio vuoto legislativo, risponderebbe all'esigenza di rafforzare i legami tra emigrati e Madre Patria.

"Da tenere nella massima considerazione inoltre, è la partecipazione diretta degli emigranti alla formulazione della politica che li riguarda: è per questo che si ritiene di estrema utilità ed urgenza la riforma, su basi di maggiore democraticità e rappresentatività del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero. Su base periferica, grande importanza assumono i Comitati Consultivi Consolari ed il colloquio continuo, vivo e costante con le Associazioni, con i rappre-

sentanti sindacali, anche italiani, dei paesi di emigrazione.

"Di tutti questi argomenti, si è discusso nella sessione testé conclusasi, del C.C.I.E.: non vi è dubbio che i problemi della emigrazione si potranno risolvere solo, se si affrontano seriamente. (d'accordo ... Ndr.)

Bastano, fin troppo, queste righe per far capire che il torneo di chiacchiere è terminato con nulla di fatto.

I giornalisti intervenuti, rappresentavano in gran parte giornali di italiani all'estero (Corriere Canadese, i giornali democristiani europei della "Federstampa", "Terra d'Oltremare" ed "Il Corriere di Caracas") nonché i direttori della radiotelevisione e delle agenzie giornalistiche nazionali. Pochi gli interventi dei giornalisti, dato che, anche nel corso di questi, si è rilevato il più profondo rispetto della consueta retorica conformista, basata, sul "si ritiene", "esiste una proposta di legge", "ulteriori sviluppi sono da prevedere", "il Governo considera l'argomento dell'emigrazione come uno dei più importanti", ecc. ecc. Nessun fatto preciso, nessun progetto reale, solo chiacchiere e chiacchiere e null'altro. L'unica cosa interessante l'abbiamo udita da un alto funzionario governativo: "Che cosa pretendono questi consultori e gli italiani all'estero? Il Comitato è in vita da quattro anni, ed in questo periodo sono cambiati quattro governi e cinque ministri ed una serqua di sottosegretari. E' possibile in queste condizioni, proporre qualcosa e fare qualcosa veramente?"

Sono le parole più chiare e più sagge che abbiamo udito sul Comitato ed i suoi lavori. Null'altro. Alla fine tutti sono tornati a casa. Tutti contenti e con i rispettivi bagagli carichi di parole. E di vento...





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: 24 Ore - Sole

di: Milano del: 9-XII-70

### La circolazione di manodopera nel MEC

Lussemburgo, 9 dicembre

L'esigenza di riconoscere ed applicare integralmente le norme relative alla libera circolazione della manodopera ed alla sicurezza sociale — in vigore nell'area comunitaria — ai Paesi che hanno chiesto di essere associati al MEC, è stata ribadita dai rappresentanti di associazioni regionali italiane, nel corso di una riunione tenuta a Lussemburgo. L'esigenza è giustificata dalla situazione dei lavoratori emigranti in alcuni Paesi extracomunitari. E' stata inoltre rilevata la necessità dell'istituzione di un libretto di lavoro, che assicuri la realizzazione concreta delle norme suddette, e della designazione di un rappresentante dell'UNAIE (Unione Nazionale Associazioni Immigrati ed Emigranti), presso gli organi competenti del MEC.

Capirsi ed

Una delle finalità...  
L'esigenza di riconoscere ed applicare integralmente le norme relative alla libera circolazione della manodopera ed alla sicurezza sociale — in vigore nell'area comunitaria — ai Paesi che hanno chiesto di essere associati al MEC, è stata ribadita dai rappresentanti di associazioni regionali italiane, nel corso di una riunione tenuta a Lussemburgo. L'esigenza è giustificata dalla situazione dei lavoratori emigranti in alcuni Paesi extracomunitari. E' stata inoltre rilevata la necessità dell'istituzione di un libretto di lavoro, che assicuri la realizzazione concreta delle norme suddette, e della designazione di un rappresentante dell'UNAIE (Unione Nazionale Associazioni Immigrati ed Emigranti), presso gli organi competenti del MEC.

Ritagliare con cura...  
L'esigenza di riconoscere ed applicare integralmente le norme relative alla libera circolazione della manodopera ed alla sicurezza sociale — in vigore nell'area comunitaria — ai Paesi che hanno chiesto di essere associati al MEC, è stata ribadita dai rappresentanti di associazioni regionali italiane, nel corso di una riunione tenuta a Lussemburgo. L'esigenza è giustificata dalla situazione dei lavoratori emigranti in alcuni Paesi extracomunitari. E' stata inoltre rilevata la necessità dell'istituzione di un libretto di lavoro, che assicuri la realizzazione concreta delle norme suddette, e della designazione di un rappresentante dell'UNAIE (Unione Nazionale Associazioni Immigrati ed Emigranti), presso gli organi competenti del MEC.

LORENZO DE CARLIS





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *L'Emigrato Italiano*

del 19 dic. 1940

### Capirsi ed amarsi

Una delle umiliazioni più brucianti che possono ferire la dignità umana è l'essere considerati inutili nel seno della società di cui ci si sente parte integrante. L'emigrato ha fatto questa esperienza in notevole misura nella sua patria dove la prestazione di un'attività lavorativa molte volte non era un diritto ma un privilegio per pochi raccomandati: e, se veniva accolta, veniva ricompensata con un avvilente salario da fame, non corrispondente né al valore della prestazione stessa né al livello di vita raggiunto anche nelle più depresse zone d'Italia.

Un po' per reazione a questa umiliante situazione, un po' perché attratto dal miraggio di celeri guadagni l'operaio ha preso la strada dell'emigrazione. Per quelli che vengono qui in Svizzera il lavoro non manca; anche il salario è buono, uno dei migliori tra quelli ordinariamente corrisposti nei paesi europei. Chi sa vivere con saggezza, senza lasciarsi prendere dalla tentazione di una vita facile oppure dalla smania di seguire tutte le forme della moda, è riuscito non solo ad emergere dallo stato di incertezza economica ma anche a mettere da parte un buon gruzzolo con cui risistemare la casa vecchia o a costruirne una nuova di zecca nel proprio paese. Inoltre non va sottovalutato il particolare molto importante che molti manovali, esercitando un compito specifico nella fabbrica, sono stati trasformati da operai generici tuttofare in operai qualificati. E con la qualifica hanno pure acquistato una più esatta coscienza professionale: puntualità nel lavoro, precisione nelle commissioni, rispetto reciproco con i propri colleghi, senso di responsabilità nel proprio compito.

Forse però è anche vero che l'emigrato non ha trovato tutta quella comprensione e calore umano di cui, in qualità di emigrato, sentiva tanto bisogno. D'altronde anche questi disagi, nella vita dell'emigrato, sono da mettersi preventivamente nel bilancio delle difficoltà da superare. Qui in Svizzera esse, purtroppo, anziché diminuire con il tempo, sembrano essere aumentate.

Ricordiamo una frase di un documento pontificio proprio sull'emigrazione: «Le migrazioni, dal duplice punto di vista degli uomini che lasciano la patria come di quelli che ricevono in Patria gli stranieri, comportano sempre una nuova forma di convivenza con persone prima sconosciute. E' proprio da qui che ha inizio il compito di tutti: quello di accogliere gli emigranti come fratelli e riconoscerli non come semplici strumenti di produzione ma come esseri dotati di umana dignità e costruttori di una più ampia convivenza umana».

Noi peraltro vorremmo aggiungere che la migliore difesa è quella che gli emigrati riescono essi stessi a farsi, esercitando quelle virtù della laboriosità, della serietà, dello spirito di sacrificio, del senso del risparmio, di attaccamento alla famiglia, che tutti generalmente loro riconoscono. Tale difesa sarà ancora più efficace se uniscono pure una capacità di apprendere gli elementi positivi che sono evidenti nel popolo in mezzo al quale essi svolgono il proprio lavoro: il senso della precisione, della puntualità, del rispetto delle leggi, della quiete domestica, ecc. Tutto questo significa creare quel clima di reciproco rispetto che rende più facile la convivenza. Citiamo ancora un'altra frase del documento pontificio: «Chiunque si reca presso un altro popolo deve avere molta stima del suo patrimonio, dei suoi costumi. Per questo gli emigranti volentieri si adattino alla comunità che li accoglie...».

Pensiamo che tutte le numerose associazioni (se ne contano una novantina solo nel cantone di Berna) in questo campo potrebbero svolgere un'azione efficace. Lo scopo di queste associazioni a carattere regionale, nel loro aspetto più valido, è quello appunto di tener vive e deste le buone tradizioni, le caratteristiche migliori della gente che vi fa capo. Esse perciò hanno un compito insostituibile in questo senso. Nella misura in cui riuscissero a tenere vivi ed attuali questi sentimenti, attenuerebbero pure l'affanno nell'organizzare riunioni, nello stilare proclami per la difesa. Non è che quando si sia fatto tutto questo si sia certi della scomparsa di tutti i pregiudizi e di ogni predisposizione contraria, ma è certo che la difesa di cui si parla e scrive, sarà tanto più efficace quanto più è documentabile attraverso i dati di fatto.

Quando la difficoltà della convivenza è data da incomprendimento essa non si elimina portando avanti sempre le proprie ragioni e i propri diritti, pure innegabili; occorre anche una buona dose di fiducia e di ottimismo: continuando a compiere bene il proprio dovere con pazienza c'è da sperare che quasi tutti gli altri che si guardano come fossero dalla sponda opposta, incominceranno a fare il loro.

Una massima di sapore antico dice: «Non si tratta di cambiare il mondo, quanto piuttosto di imparare a capirlo e ad amarlo». E crediamo che questa sia anche l'unica via per cambiarlo.

LORETO DE PAOLIS









## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Avanti* di: *Prima* del: *9-XII-70*

Chiesta una rappresentanza a livello CEE

### Rivendicazioni degli emigrati

LUSSEMBURGO, 8. — Varie associazioni di emigrati italiani (bellunesi, padovani, polesani, vicentini, trentini ed altri) riuniti qui a Lussemburgo hanno approvato ieri all'unanimità una risoluzione nella quale sollecitano l'Unione nazionale associazioni degli immigrati e degli emigrati (UNAE) alla quale aderiscono a designare un proprio rappresentante presso gli organi competenti della Comunità economica europea.

Nel documento si chiede

inoltre l'istituzione di un libretto di lavoro che permetta la concreta realizzazione delle norme comunitarie sulla libera circolazione e che contenga la situazione occupativa dei lavoratori; il riconoscimento del diritto alla pensione sociale di tutti i lavoratori italiani indipendentemente dal loro spostamento geografico; l'armonizzazione dei sistemi di sicurezza sociale; la creazione di centri sociali di educazione permanente di tutti i paesi d'immigrazione.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Espresso*

di:

*Revue*

del: 8-XII-70

## Record in Francia di immigrati

PARIGI, 8.

(Ansa) — L'immigrazione di lavoratori stranieri in Francia supererà quest'anno tutti i primati: tra il 1. gennaio ed il 31 dicembre di quest'anno la Francia avrà infatti accolto poco meno di 180.000 lavoratori stranieri, contro 167.700 unità nel 1969.

Tale « stima », basata sulle cifre dei primi nove mesi dell'anno in corso (corrispondenti in media al 70 per cento del totale dei 12 mesi) conferma il costante bisogno dell'economia francese di fare ricorso alla mano d'opera straniera il cui apporto era, nel 1961, di appena 78.900 unità, diventate già 153.700 nel 1964.

Il numero dei lavoratori stranieri in Francia è attualmente di circa 3.000.000, negli ultimi cinque anni, italiani, spagnoli e portoghesi hanno fornito circa i due terzi della mano d'opera straniera: nel 1966 erano 91.700 su un totale di 131.500, nei primi nove mesi di quest'anno 81.864 su 129.843.

La metà del totale dei lavoratori stranieri è, inoltre, costituita da portoghesi, che forniscono la maggior mano d'opera ai settori dell'edilizia e dei lavori pubblici (due su tre). Viene poi la Spagna, che fornisce circa il 15 per cento dei lavoratori stranieri.

Per quanto riguarda gli italiani dopo essere stati i principali fornitori di mano d'opera tra il 1952 ed il 1959 (60-70 per cento del totale), essi sono gradualmente diminuiti fino a costituire, nel 1969, soltanto, il 3,87 per cento della mano d'opera straniera.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

*Giorno*

di:

*Repubblica*

del:

*8-XII-40*

### Commissione italo-jugoslava per la manodopera

LUBIANA, 8

(Ansa) — A Nova Gorica è stata insediata una commissione per la elaborazione di un accordo sull'impiego della manodopera tra la Jugoslavia e l'Italia. La commissione è composta da rappresentanti delle organizzazioni sindacali italiane nel Friuli-Venezia Giulia e dai consigli comunali sindacali jugoslavi del territorio di frontiera.

Nella prima seduta, la commissione ha accolto un gran numero di proposte per il nuovo accordo di impiego, proposte che verranno esaminate dai rappresentanti sindacali jugoslavi e italiani nella seduta che si terrà il 20 dicembre di quest'anno, quando dovrebbe essere concluso l'accordo.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

to dal Giornale:

*L'Espresso*

di:

*L'espresso*

dol:

*8-XII-70*

### Lavoratori abusivi

Un «mercato nero» della manodopera straniera è nato in Svizzera in seguito alla crescente penuria di operai diventata più acuta con l'introduzione di misure destinate a diminuire l'effettivo dei lavoratori immigrati. Lo rivela oggi la Tribune de Lausanne, precisando che in una situazione particolarmente difficile è venuta a trovarsi l'industria alberghiera, la quale non indugia a ricorrere a dei «fuori legge» cioè lavoratori stranieri che gli alberghi o i ristoranti reclutano senza denunciarli alle autorità di polizia. Alloggiati di solito in una camera dell'albergo o in un locale del ristorante che li ha assunti, i «fuori legge» lavorano senza permesso di lavoro e di soggiorno. Il rischio è grosso, afferma il quotidiano losannese, ma gli albergatori lo corrono pur di non essere costretti a sospendere la loro attività per mancanza di personale o a scontentare la clientela.

La crisi si fa sentire in particolare nelle piccole località. La municipalità di Rolle cittadina sulla rive del lago Lemano a qualche chilometro da Losanna, ha rifiutato l'ordine cantonale di ridurre il numero degli stranieri, poiché gli alberghi e i ristoranti non potrebbero sostituire il loro personale straniero con altro del posto.

Il quotidiano losannese, nel commentare queste informazioni, si chiede se le misure restrittive sono veramente necessarie in Svizzera nel momento in cui il Mercato comune apre le frontiere ai lavoratori dei paesi membri. Ciò potrebbe portare, secondo la Tribune de Lausanne, ad una netta diminuzione di lavoratori immigranti. Infatti, le condizioni che of-

frono la Germania e anche l'Italia agli operai europei, come le posizioni più dure prese da Spagna e Portogallo a tutela dei loro emigranti, potrebbero creare per la Svizzera una situazione delicata negli anni a venire. La soppressione della prima colazione servita in camera o di pranzi riservati o di altri servizi non sarebbero sufficienti a salvare la situazione dell'industria alberghiera svizzera.

(ANSA)





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale:

L'Espresso

di:

Serrera

del: 9-XII-70.

# La televisione e gli italiani

scorsa settimana la televisione della Svizzera tedesca ha tenuto una conferenza stampa allo scopo di rendere pubblici i programmi per il 1971. Non vi state molte novità. I programmi sempre concepiti come prima, e le più note emissioni spariranno solo il «Dopplet oder nüt».

per i telespettatori italiani tutto è invariato. «Un'ora per voi» sarà quest'anno la sola emissione che sarà riservata e programmata per la Svizzera tedesca. Ciò malgrado il fatto che nella Svizzera tedesca una persona su sei, fra co-

loro che siedono davanti ai teleschermi e pagano il canone d'abbonamento, sia italiana, e che tale parte della popolazione paghi alla televisione oltre un milione di franchi.

### Un'occasione mancata

Lo scrivente ha domandato, durante la suddetta conferenza, al direttore della televisione dr. Guido Frei, se non fosse possibile mettere in onda un maggior numero di emissioni per gli stranieri affinché la televisione potesse fungere da «ponte» tra stranieri e svizzeri. Il dr.

Frei ha però fatto presente che creare delle emissioni che possano interessare in ugual misura sia gli stranieri che gli svizzeri è cosa praticamente impossibile. A tale proposito non siamo però d'accordo con lui. Non sarebbe così difficile organizzare ad esempio un quiz televisivo tra svizzeri e stranieri, quiz che non sarebbe solo interessante e divertente, ma potrebbe anche, ponendo particolari quesiti, permettere alle due comunità di effettuare una maggior conoscenza reciproca. Invece, al posto di «Dopplet oder nüt», verrà messo in onda un nuovo gioco, «Grafissimo» fra squadre di diverse

visione, secondo i quali il terzo canale, attualmente riservato alle emissioni ticinesi, dovrebbe essere sostituito con un secondo programma televisivo. Fortunatamente a tale proposito non è ancora stata detta l'ultima parola. Numerosi dirigenti, fra i quali il dottor Guido Frei, si sono opposti con veemenza ai piani della società radiotelevisiva. Essi hanno infatti difeso il diritto dei Gastarbeiter

italiani di ricevere il programma ticinese. In effetti si giungerebbe ad una vera truffa se vi fossero dei cambiamenti in tal senso. Migliaia di italiani hanno comprato un apparecchio televisivo solo per le emissioni della televisione ticinese. Tali emissioni non possono essere loro tolte. Sarebbe un grave strappo alle più elementari regole di correttezza.

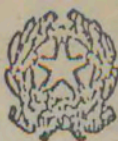
Mando H. Forster

piccole città. La televisione ha dunque perso un'altra occasione di dare almeno un modesto contributo per una miglior comprensione fra svizzeri e Gastarbeiter.

### Programma ticinese solo fino al 1972?

Peraltro agli stranieri non vengono solo ignorati nella preparazione dei programmi. Anche le emissioni ticinesi a partire dal 1. settembre 1972 non dovrebbero più venire diffuse nella Svizzera tedesca. Perlomeno se verranno attuati i piani della Società svizzera della Radio e Tele-





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: S.I.M. di: Roma del: 8-XII-70

### BUON NATALE ALLA STAMPA DI LINGUA ITALIANA ALL'ESTERO

Roma, dicembre (S.I.M.) - Il Buon Natale di quest'anno suona diversamente dai precedenti auguri, perchè cade alla conclusione del primo decennale della nostra Agenzia.

Un po' diverso perchè, come auspicammo lo scorso anno, è giunto finalmente l'annuncio che i direttori della stampa italiana all'estero si riuniranno nei primi mesi del prossimo anno a congresso per dibattere i problemi della categoria e della stessa vita editoriale di oltre cento testate.

Inoltre, con la conclusione della quarta sessione del C.C.I.E., problemi importanti sono stati avviati verso la loro logica risoluzione, tra questi quello determinante della utilizzazione delle rimesse nell'ambito della politica economica del Paese.

Qualche passo avanti si è fatto, altri se ne faranno nell'immediato avvenire se il ritmo impresso da quello che noi definiamo il "nuovo corso" dell'emigrazione non subirà battute di arresto.

Determinante, come sempre, sarà la voce dei giornali che rispecchiano gli orientamenti delle comunità, autentici portavoce di quel mondo dell'emigrazione che costantemente ha dato e chiesto tanto poco.

Bene o male qualche passo avanti è stato fatto e, come spesso avviene, da un passo scaturisce un cammino che può avere alcuna soluzione di continuità.

Il 1971 potrebbe dirci molte cose che ci interessano da vicino, particolarmente a noi che da dieci anni siamo vicini con questa selezione a tutti i fogli che nel mondo parlano la nostra lingua.

Gaetano Denozzo